



FONDAZIONE DI RELIGIONE E CULTO
CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA
OPERA DI SAN PIO DA PIETRELcina
CENTRO GRUPPI DI PREGHIERA

ATTI

XXXI CONVEGNO NAZIONALE
GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO

LE
OPERAZIONI
DELLO
SPIRITO
SANTO



SAN GIOVANNI ROTONDO
5-6-7 LUGLIO
2019



INTRODUZIONE

padre Luciano Lotti

Direttore Generale dei Gruppi di Preghiera

È stato il primo Convegno a cui ha partecipato il nuovo direttore generale dei Gruppi di Preghiera, padre Franco Moscone; l'ho ringraziato e lo ringrazio a nome di tutti voi per la sua presenza costante, per la sua guida per gli interventi che hanno illuminato le prospettive del nostro cammino.

Un grazie particolare a tutti coloro che hanno organizzato e animato il Convegno: i due vice direttori generali, padre Carlo Laborde e il dottor Leandro Cascavilla, gli impiegati e le impiegate del Centro Internazionale Gruppi di Preghiera, sempre disponibili e veramente efficienti, il personale dell'Ufficio Comunicazione di Casa Sollievo e il personale della Casa di Accoglienza Santa Maria delle Grazie. Se le cose sono andate bene è stato per la grande disponibilità del direttore generale di Casa Sollievo, il dottor Michele Giuliani, che è intervenuto durante i lavori presentandoci i grandi risultati ottenuti in questi anni nell'ospedale di Padre Pio e le aspettative per il futuro. Il mio ringraziamento anche al "Gruppo madre" che ha sede in Casa Sollievo e a suor Cristina, superiora delle Suore Apostole, che ha guidato la liturgia.

Un grazie ai relatori e a tutti coloro che hanno preso parte, sono stati numerosi, attenti e veramente partecipi alle varie iniziative. Le cose belle da ricordare sono un certo aumento dei partecipanti, ma anche la solidarietà che, in silenzio è avvenuta: i tempi sono difficili, le condizioni economiche non sono ideali e allora alcuni Gruppi si sono auto-tassati per inviare almeno un rappresentante.

Vi lascio alla lettura degli interventi, ma non posso fare a meno di richiamare uno degli aspetti che maggiormente sono stati richiamati dai partecipanti: la possibilità di conoscersi e dialogare nei gruppi di studio. Di per sé non è una cosa affatto nuova nemmeno per noi, ma quest'anno – complice anche la distribuzione delle persone in modo da far incontrare tra loro le diverse realtà – è stato particolarmente gradito il fatto di raccontare la propria esperienza e confrontarsi con persone che vivono in altre regioni e realtà ecclesiali.

Come vediamo Padre Pio continua a pregare per noi e a guidarci, lasciamo, dunque che lo Spirito possa compiere in noi i suoi disegni e impariamo sempre più ad essere aperti alla sua profezia e alla sua novità.

PADRE PIO SI È MOSTRATO DOCILE ALLE DIVINE OPERAZIONI DELLO SPIRITO

padre Carlo Laborde

Superiore del Convento Cappuccini e Vice Direttore Generale dei Gruppi di Preghiera

“È che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo il quale grida: Abbà Padre!” (Gal 4,6).

Il brano biblico è tratto dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Galati.

Una popolazione risalente agli antichi galli che erano migrati dall'Europa in Galazia, una terra che corrisponde alla zona settentrionale di Ankara, nell'attuale Turchia. Al tempo dell'Apostolo era invece una provincia dell'impero romano. Sebbene i Galati fossero divenuti cristiani, permaneva in loro una sensibilità verso i culti pagani d'un tempo, tramandati dai loro padri, e inoltre essi erano divenuti preda dei predicatori giudaizzanti che professavano una fede che poteva far ritenere che l'uomo si salvasse da solo, attraverso l'osservanza della legge di Mosé. Si enfatizzava cioè il fare dell'uomo, la sua creaturalità che gli consentiva di salvarsi. Temi che approdarono a quelle forme di pelagianesimo o semipelagianesimo contro le quali s'impegnò molto Sant'Agostino, e che anche nei nostri giorni, sono state più volte indicate da Papa Francesco, insieme allo gnosticismo, come uno dei maggiori pericoli per la Chiesa e per il cammino di santità.

Paolo si rivolge a questa comunità in modo passionale: Chi vi turba? Chi vi ha ammaliati? Chi vi agita? Poiché sapeva che c'erano uomini stolti che sovvertivano il Vangelo di Cristo crocifisso e risorto. Questa premessa è necessaria per comprendere il senso delle parole che l'Apostolo rivolge ai Galati nel brano della nostra catechesi. Paolo intende educare alla fede la comunità cristiana dei Galati, alla novità di una relazione nuova, sanante e liberante, con Dio, per mezzo del Figlio unigenito Gesù Cristo. Invita pertanto i Galati a confrontare il tempo in cui essi erano schiavi degli elementi del mondo (Gal 4,3), con i quali anche altrove egli intende i principati e le dominazioni (Col 2,8.20) che esercitano un potere idolatrico, con il tempo in cui sono divenuti cristiani. Si tratta del passaggio dal tempo dell'infanzia, non intesa in senso biografico, al tempo dell'età adulta, cioè della fede in Cristo. Per mezzo di essa i Galati possono considerarsi figli. Essi sono tali nel Figlio unigenito del Padre, Gesù. Colui che Dio ha mandato nella pienezza dei tempi, facendolo nascere da donna, e sotto la legge, perché potesse riscattare tutti coloro che erano sotto il potere della Legge. Anzi, ancor più: in Gesù essi divengono figli adottivi, partecipando alla natura divina del Figlio, e sperimentando nella loro stessa



carne il soffio vitale dello Spirito Santo. È proprio per mezzo dello Spirito che essi possono rivolgersi a Dio Padre con le stesse parole del Figlio Gesù, dicendo: “Abbà, Padre!”.

Noi fin d’ora dunque siamo figli adottivi, per mezzo di Gesù Cristo. Tuttavia pare non agisca su di noi tale grazia se soffochiamo lo Spirito Santo, se impediamo che Egli si esprima in noi, che cioè lasci sgorgare quel grido con il quale ci unisce al Signore.

Sono questi gli effetti della giustificazione mediante la fede, libero dono della grazia divina, che ci raggiunge senza che noi possiamo avanzare alcun merito. L’Apostolo Paolo lo ribadirà ulteriormente nella lettera ai Romani: “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo che ci è dato in dono” (Rm 5,5). Una tale effusione di grazia genera una costante tensione verso la conversione. Quando ci sentiamo amati diveniamo più docili e disponibili a rispondere a Dio e al prossimo con altrettanto amore. Ora, qui ci si riferisce a ben più di un’esperienza umana; si parla, infatti, dell’amore divino che mediante lo Spirito Santo abita in noi, rendendoci figli e lasciandoci pregare al modo del Figlio. Ecco il cammino degli autentici discepoli di Cristo, di quanti sentendosi riempiti e colmati da quest’amore divino sono divenuti a loro volta sorgenti da cui è possibile attingere quest’amore effuso. Com’è facile osservare quanto è detto ai Galati in ciò che sperimenta ogni cristiano, quando si lascia guidare dallo Spirito Santo. La stessa cosa è accaduta al nostro amato Padre Pio da Pietrelcina. La sua vita è stata sotto la guida dello Spirito ed egli si è mostrato docile alle sue divine operazioni, ricevendo in dono non soltanto la stabile divina presenza ma anche molteplici carismi che ha messo al servizio della Chiesa. Lo Spirito Santo è l’amore che lo legava a Gesù, quella forza interiore che lo attraversava fino a fargli desiderare di consegnare tutta la sua vita in offerta a Dio, come un sacrificio di soave odore (cf. Rm 12,1ss).

Se certamente Padre Pio, fin da giovane ha avuto familiarità con lo Spirito Santo, è da novello sacerdote che può meglio impararne lo stile e il linguaggio. In tale itinerario è guidato magistralmente dal Padre spirituale, padre Benedetto da San Marco in Lamis. Quest’ultimo, nel settembre del 1910, a circa un mese dalla sua ordinazione sacerdotale, scrive al suo diretto: “L’unico consiglio che posso darti è di non lasciare fare altro che quello che brama di fare lo Spirito Santo in te. Abbandonati ai suoi trasporti e non temere; egli è tanto sapiente, soave e discreto da non causare che il bene specialmente quando le interne delizie sono accompagnate da un dolce e profondo sentimento di umiltà, non devono generare alcun sospetto e bisogna allargare il cuore a riceverle” (Ep. I, 199).

Si tratta di parole che rimasero scolpite nella memoria del giovane sacerdote, che certamente furono a lungo ruminare e quindi interiorizzate. Padre Pio le seguirà e le proporrà quasi alla lettera a diverse persone che avrebbe a sua volta guidato nelle vie dello Spirito. Le troviamo rivolte, quattro anni dopo, in una lettera a Raffaolina Cerase: “Lasciate che lo Spirito Santo operi in voi. Abbandonatevi a tutti i suoi trasporti e non temete. Egli è tanto sapiente, soave e discreto da non causare che il bene. Quale bontà di questo Spirito Paracleto per tutti, ma quale per voi massimamente che lo cercate?” (Ep. II, 64 del 29 marzo 1914). E similmente anche a Girolama Longo (Ep. III 1023).

Perché erano ritenute così importanti? Perché Padre Pio ha fatto personale esperienza del fatto che esse fossero vere. Bisognava abbandonarsi all’azione dello Spirito in modo da non fare la propria volontà ma quella di Dio. Se ciò non avviene lo Spirito è come bloccato, non riesce ad agire.

A Raffaolina Cerase, Padre Pio offrirà un vero e proprio itinerario discepolare sotto la guida dello Spirito. Dapprima l’umile Frate spiega perché bisogna pregare lo Spirito, suggerendo che alla terza persona della Trinità bisogna chiedere di farci conoscere il mistero della nostra chiamata ed elezione; di darci luce sull’eredità alla quale siamo stati chiamati; e di farci scoprire il senso profondo della nostra giustificazione:

Intorno a tre grandi verità specialmente bisogna pregare lo Spirito Paracleto che ci illumini, e sono: che ci faccia conoscere sempre più l’eccellenza della nostra vocazione cristiana. L’essere scelti, l’essere eletti tra innumerabili, e sapere che questa scelta, che questa elezione è stata fatta, senza nessuno nostro merito, da Dio fin dall’eternità “ante mundi constitutionem”, a solo fine che fossimo suoi nel tempo e nell’eternità, è un mistero sì grande ed insieme sì dolce, che l’anima per poco che il penetra, non può non liquefarsi tutta in amore.

Secondariamente preghiamo che ci illumini sempre di più intorno all’immensità dell’eterna eredità a cui la bontà del celeste Padre ci ha destinati. La penetrazione del nostro spirito in questo mistero aliena l’anima dai beni terreni, ci rende ansiosi di arrivare alla patria celeste.

Preghiamo infine il Padre dei lumi che ci faccia sempre più penetrare il mistero della nostra giustificazione, che da miseri peccatori ci trasse a salute. La nostra giustificazione è un miracolo estremamente grande che la sacra scrittura lo paragona colla risurrezione del divin Maestro” (Ep. II, 198-199).

Un linguaggio che svela una profonda conoscenza delle pagine bibliche, sentiamo risuonare infatti gli echi di espressioni tratte dal quarto vangelo e dalle epistole di Paolo, per esempio il tema della giustificazione, uno dei punti cardini della lettera ai Galati, con la quale abbiamo aperto questa catechesi.

Padre Pio ci tiene a precisare che occorre realmente abbandonarsi ai trasporti dello Spirito e alle sue operazioni. Sempre alla Cerase scrive il 31 maggio del 1914: “Lo Spirito Santo vi riempia dei suoi santissimi doni, vi



santifichi, vi guidi nelle vie dell'eterna salute e vi conforti nelle vostre innumerevoli afflizioni? (Ep. II, 100). Mentre qualche mese dopo, il 10 dicembre del 1914, all'immediata vigilia di un tempo di grande prova per l'umanità per via della prima guerra mondiale, Padre Pio scrive alla nobildonna foggiana di allargare il cuore ai carismi dello Spirito Santo (cf. Ep. II, 259). Indicazioni "senza tempo", che valgono dunque anche oggi, contribuiscono a seminare speranza e dispongono cristianamente verso una visione ottimistica del futuro. Ma noi possiamo fare qualcosa affinché lo Spirito Santo agisca in noi? Padre Pio consiglia alla Cerase di mortificare la carne con i suoi vizi e concupiscenze e pure di "riguardarsi dallo spirito proprio" (Ep. II, 203), il che significa dubitare di se stessi, saper attendere e discernere. Del resto, come insegnano i libri sapienziali, il cuore dell'uomo si inganna.

E poi a cosa ci guida lo Spirito e qual è il segno della sua presenza? Padre Pio mostra che lo Spirito Santo, non solo rende degni dinanzi al Signore, arricchendo con i suoi carismi, ma anche "spinge" verso un'unione sponsale. È nello Spirito e per mezzo dello Spirito che Raffaelina Cerase può prepararsi, le ricorda Padre Pio, ad essere "*sposa castissima del Figliou di Dio*" (Ep. II 368), e quindi degna commensale del "*celeste convivio*" (Ep. II, 429). Altrove il Santo Frate indicherà quali monili che impreziosiscono l'abito nuziale le virtù dell'umiltà e della carità, per presentarsi degnamente al Signore (Ep. III, 79).

Si percepisce inoltre la presenza stabile dello Spirito da alcuni segnali che l'umile Frate ritiene importanti. Ce n'è uno di grande attualità anche oggi: "*Lo Spirito santo che è spirito di luce e di forza custodisca la vostra intelligenza nella unità della dottrina, senza divisione né scisma*" (Ep. II, 529). Dove c'è lo Spirito non c'è divisione e non c'è scisma. Lo Spirito Santo, che guida all'umiltà e alla carità, è dunque un immancabile alleato per poter portare a compimento il cammino di perfezione cristiana che Padre Pio continuamente proponeva ai suoi penitenti e figli spirituali. Esso deve informare e trasformare il cuore verso la celeste carità. Così ad Erminia Gargani (Ep. II, 704.742) e ad Antonietta Vona (Ep. III 836).

Per operare massimamente in noi, lo Spirito, richiede tranquillità e calma, suggerisce il Santo Frate a Maria Gargani (Ep. II, 252), ma è anche decisiva la sua assistenza per imparare a riconoscere la tentazione. Da autentico maestro nelle vie dello Spirito e da profondo conoscitore delle cose di Dio, Padre Pio scrive che lo Spirito Santo "*preavvisa l'anima devota, che si dispone ad avanzare nelle vie di Dio a disporsi, a prepararsi alla tentazione*" (Ep. III, 243). Aveva presente quella pagina della Scrittura di Sir 2,1, propositagli da padre Benedetto, nella quale il sapiente scriba educa il discepolo che intende servire il Signore a prepararsi alla tentazione. Essa sarà inevitabile per tutti i discepoli di Cristo. E inoltre è da interpretare quasi come un buon segno, perché se siamo tentati vuol dire che abbiamo opposto resistenza alla capitolazione. Mentre chi ha spalancato le porte al peccato neanche percepisce l'arrivo di una tentazione.

In questa prospettiva lo Spirito Santo è in noi strumento di una divina correzione. Padre Pio lo scrive con chiarezza sempre a Maria Gargani: "*Ogni anima deve lasciarsi maneggiare, piattare e lisciare dal divino Spirito*" (Ep. III, 300) se intende compiere la volontà di Dio. Concludiamo questa catechesi con una preghiera sullo Spirito Santo scritta da Padre Pio. Com'è noto egli auspicava che i Gruppi di Preghiera iniziassero i loro incontri oranti con l'invocazione dello Spirito Santo. Questa preghiera, che si trova nel IV volume dell'Epistolario, culmina con il riferimento a Maria, che Padre Pio vede come un capolavoro dello Spirito.

"Amore increato, Spirito di luce e verità, fatti strada nella mia povera mente e fammi penetrare, per quanto è possibile a povera creatura come me, in quell'abisso di grazia, di purezza e di santità, ... in quel capolavoro insuperabile da qualsiasi altra opera creatrice che uscita fosse dalle tue mani: l'Immacolata!" (Ep. IV, 857).

«VIVIAMO CON GIOIA QUESTI GIORNI DI FORMAZIONE»

omelia di fra Maurizio Placentino [sabato 6 luglio 2019]

Ministro Provinciale di "Sant'Angelo e Padre Pio"

Carissimi fratelli e sorelle,

abbiamo ascoltato il brano del Vangelo in cui Gesù (Mt 9, 14-7), nel contesto del pranzo festivo in casa di Matteo, affronta la questione del digiunare o non digiunare. I discepoli di Giovanni gli chiedono: «perché i tuoi discepoli non digiunano mentre noi e i farisei digiuniamo?».

Gesù porta la discussione su un altro livello e credo parli del senso della vita. Lo fa spostando l'attenzione, dalla pratica del digiunare, di cui parlano i discepoli di Giovanni, alla festa di nozze, parlando dello sposo.

Sono due situazioni agli antipodi, il digiuno e la festa di nozze. Il digiuno è un'assenza, digiuniamo quando stiamo male, quando abbiamo vissuto una situazione difficile, quando manca qualcuno, quando stiamo aspettando qualcosa di importante, digiuniamo magari in attesa dell'amico per poter far festa con lui, digiuniamo



quando viviamo una situazione che ci chiude la bocca dello stomaco. Il digiuno parla di una privazione, è sinonimo di mortificazione, di una situazione che ci fa soffrire. Spesso è associato al lutto, soprattutto nel mondo biblico. Oggi, forse il digiuno assume contorni diversi, abbiamo bisogno di digiunare per preservare la salute, ma nel contesto biblico il digiuno invece è il taglio con la vita, non mangiare significa non vivere, negare il cibo significa negare il flusso della vita.

La festa di nozze, invece, è tutt'altro. Ci parla di presenza, di pienezza, ci parla del banchetto, del gioire di una vita che si completa nel matrimonio, nel rapporto tra un uomo e una donna. La festa di nozze parla di comunione, di amore, di intesa. Parla di gioia. La festa di nozze con il suo banchetto abbondante sono proprio il segno di una comunione piena con la vita.

La nostra vita può essere una situazione di digiuno o di festa. Cosa fa la differenza? Gesù ce lo dice: la differenza sta nella sua presenza o nella sua assenza. Se Gesù è assente abbiamo motivo di dirci in lutto, di dirci in mortificazione, di dirci in sofferenza. Se Gesù c'è, viviamo il banchetto, viviamo l'abbondanza della vita. Digiunare allora non è privarsi del cibo oppure no, ma è vivere una relazione, una presenza.

Cosa sta dicendo il Signore? La vita di colui che crede è una festa di nozze. Come atteggiamento di vita, come stile di vita, è una festa. La vita del credente è piena perché il Signore Gesù è presente. E noi lo sappiamo bene che Gesù è presente in mezzo a noi, ce lo ha detto Lui, ce lo ha assicurato: *«Io sono con voi fino alla fine del mondo. Io sono con voi tutti i giorni. Io sono con voi ogni volta che due o tre si riuniscono nel mio nome»*. Gesù ha allenato i discepoli alla sua presenza, anche alla sua presenza nascosta dopo la risurrezione. Noi credenti viviamo questa pienezza, la pienezza della presenza di Gesù. Lo sposo è in mezzo a noi.

Ecco allora il senso dell'eucarestia. L'eucarestia è proprio questo banchetto di nozze, il momento della presenza reale di Gesù in mezzo a noi, lo viviamo come una festa, come pienezza. Questo ci insegnava Padre Pio: sull'altare nel momento dell'eucarestia c'è tutto il paradiso. Per noi credenti la lettura e l'ascolto della Parola di Dio sono un colloquio di amore che si colloca in questa festa di nozze. Ecco cos'è la Chiesa, la comunità dei credenti: è la comunità degli invitati alle nozze dell'Agnello. E grande meraviglia, a un certo punto, questi invitati, che siamo noi, scoprono di non essere solo invitati, ma di essere addirittura essi stessi la sposa dell'Agnello. La festa di nozze a cui siamo invitati ma di cui siamo anche protagonisti. Siamo noi, la Chiesa, la sposa dell'Agnello. In questo brano del Vangelo Gesù parla di altri due elementi che possono essere letti sempre nel contesto delle nozze. Parla del vestito e del vino e sappiamo che sono due elementi necessari per una festa di nozze. Parla di un vestito nuovo, su cui non va messa nessuna pezza e del vino nuovo, elemento essenziale alla festa di nozze già nell'episodio di Cana.

Di solito nella Sacra Scrittura quando si parla di un vestito nuovo si parla di qualcosa di definitivo, di eterno, di qualcosa mai udito prima. Il vestito che non ha bisogno di pezze ci ricorda che la nostra festa di nozze non richiede un nostro intervento, non siamo noi a poter riparare quello che non va in questa festa. La festa di nozze richiede semplicemente di essere accolta, il vestito nuovo ce lo dona Dio stesso, ce lo dona lo sposo, riceviamo questo vestito nel nostro battesimo. Un vestito che siamo chiamati a custodire e che il Signore stesso può rinnovare ogni volta che ci rivolgiamo a Lui.

Gesù parla di vino nuovo e di otri nuovi. L'otre deve accogliere il vino, il matrimonio è accoglienza, la festa di nozze ci parla di accoglienza, gli sposi si dicono "io accolgo te". E noi invitati siamo chiamati ad accogliere il dono dell'amore di Dio. Però c'è anche per noi un digiuno, nonostante siamo nella festa di nozze, nonostante lo sposo sia sempre con noi, anche per noi ci sono i giorni del digiuno. Ce lo dice Gesù: *«Quando lo sposo verrà loro tolto, digiuneranno»*.

Noi, come cristiani, possiamo digiunare quando manca lo sposo e vogliamo ricordare quel venerdì in cui lo sposo è stato tolto. Allora digiuniamo per ricordare un'assenza. Ma digiuniamo anche quando lo sposo è cacciato da noi stessi, quando con il nostro peccato, con la nostra infedeltà, allontaniamo l'amore dello sposo. Possiamo digiunare per attendere: quando abbiamo un pranzo importante, aspettiamo digiunando, non prendendo prima altri cibi. Siamo chiamati a digiunare quando vogliamo testimoniare la nostra attesa del futuro, l'attesa del ritorno dello sposo. Come le vergini sagge, noi attendiamo lo sposo con la lampada accesa. Queste nozze, che già viviamo, vedranno il loro compimento, avranno la loro pienezza quando lo sposo tornerà. Noi cristiani possiamo digiunare per dire che stiamo aspettando il banchetto eterno, il banchetto vero, il cibo che il Signore ci darà. Questo digiuno allora è testimonianza dell'attesa dell'eternità. Con questo spirito hanno vissuto i nostri santi, con questo spirito ha vissuto Padre Pio, testimoniando da un lato la pienezza della vita, la fede nella presenza dello sposo, e dall'altro la capacità di attendere il ritorno dello sposo assieme al desiderio di una unione ancora più piena con lui.

Come credenti, come Gruppi di Preghiera, tutti noi siamo chiamati a questa stessa testimonianza: la comunione della festa per la presenza dello sposo, dall'altro l'attesa e il desiderio dello sposo che si fa carità,



attenzione verso i fratelli. Vogliamo vivere questa Eucaristia, questi giorni di formazione e di incontro, come gioia per lo sposo che è presente in mezzo a noi e come preparazione alle nozze eterne a cui il Signore ci chiama.

L'augurio a tutti voi affinché questi siano giorni di gioia, di festa, di attesa, di crescita. Il mio augurio, il mio benvenuto vuole essere quello di tutta la Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Sant'Angelo e Padre Pio. Ringrazio Padre Franco per avermi dato la possibilità di parlare a voi, ringrazio padre Francesco Neri, consigliere generale del nostro ordine, tutti i sacerdoti concelebranti e tutti quanti voi qui convenuti.

Ci doni, il Signore, di vivere nella gioia come ha fatto Padre Pio, come ha fatto fra Daniele, come hanno fatto tutti i nostri santi.

CASA SOLLIEVO E I GRUPPI DI PREGHIERA

Michele Giuliani

Direttore Generale di Casa Sollievo

I Gruppi di Preghiera sono l'anima di questa Casa, la nostra Casa. Una Casa che continua nel solco dell'insegnamento che ci ha dato Padre Pio. Da tre mesi sono Direttore Generale dell'Opera, in tanti mi hanno chiesto qual è il programma, quali sono le strategie, cosa deve fare Casa Sollievo della Sofferenza nel prossimo futuro. Ho risposto che non si farà nulla di diverso da quello che è stato scritto e detto più di sessant'anni fa dal Fondatore: un Ospedale in cui si accoglie tutti, si curano tutte le persone che a noi si rivolgono e al centro di tutte le nostre attenzioni c'è e ci sarà il paziente.

È per questo motivo che tante persone, da lontano, si rivolgono a noi. Il nostro impegno e la nostra attenzione devono essere costanti nei confronti di coloro che affrontano molti disagi per arrivare qui.

La massima attenzione al paziente da parte di tutti gli operatori di Casa Sollievo deve essere la normalità quotidiana. Non stiamo facendo nulla di straordinario, stiamo facendo semplicemente il nostro dovere: attenzione e ascolto a tutte le necessità.

Negli anni, dalla sua fondazione ad oggi, l'Ospedale è cresciuto molto in dimensioni, in tecnologia, in numero di dipendenti e questo mette in luce la doppia finalità sociale di Casa Sollievo. La prima, sicuramente, è quella di rispondere alle necessità della gente bisognosa di cure, la seconda è quella di costituire un importantissimo volano economico per il territorio e per il tessuto socio-economico di tutta la Puglia.

Venendo qui riflettevo sull'invito ai Gruppi a sostenere la Casa. Sicuramente con la preghiera, perché il compito è arduo, le sfide sono quotidiane. In un sistema di isorisorse, quindi con risorse limitate, stiamo provando a fare cose sempre più importanti, ad acquisire tecnologie sempre più sofisticate. Dotare l'Ospedale delle più moderne tecnologie vuol dire offrire cure più precise, più appropriate e di conseguenza anche più veloci. Questa è la nostra missione.

Una riflessione che mi ha fatto sorgere una domanda: perché i Gruppi devono ancora sostenere la Casa? Le risposte sarebbero tante. Stiamo provando a continuare a lavorare secondo l'insegnamento del Santo Fondatore. Da più di dodici anni, con una navetta andiamo a prendere a Bari e provincia i pazienti oncologici che vengono a fare terapia da noi e li riaccompagniamo a casa, il tutto gratuitamente.

Continuiamo a ospitare pazienti che arrivano dal cosiddetto terzo mondo. Siamo sempre pronti ad assistere pazienti provenienti da paesi dove non c'è una buona sanità: Africa, Medio Oriente – qualche giorno fa c'era monsignor Warduni di Bagdad – Albania, Macedonia, Kurdistan. Tanti paesi dove la malattia equivale a una condanna. Casa Sollievo non può rimanere indifferente a queste richieste d'aiuto.

La pediatria oncoematologica: la malattia di un bambino coinvolge l'intera famiglia, abbiamo un'organizzazione che l'accoglie e se ne prende cura. E ci occupiamo anche della parte sana del bambino: c'è una scuola all'interno del reparto e tutta una serie di attività per fare in modo che i lunghi mesi di degenza siano un po' più lievi. Cerchiamo di portare il mondo esterno da quei bambini.

C'è Casa Zeni che accoglie gratuitamente le famiglie; abbiamo registrato tante volte la difficoltà a venire a San Giovanni Rotondo per curarsi, perché la famiglia non poteva affrontare le spese di viaggio, di soggiorno. Anche in quel contesto abbiamo capito che serviva un nostro supporto per queste esigenze.

Vorrei ricordare "Casa Padre Pio", una residenza per anziani con tutti i comfort situata nei pressi dell'Ospedale, con una cucina interna che prepara quotidianamente i pasti, con tante attività e servizi a disposizione degli ospiti. Inoltre viene garantita un'assistenza sanitaria di prim'ordine con la presenza fissa di personale dedicato.

Anche nel campo della ricerca scientifica affrontiamo tutti i giorni delle sfide. La ricerca non fa altro che ascoltare le richieste che arrivano dai reparti perché, a volte, le cure non sono sempre adeguate alle malattie e i



ricercatori lavorano nei laboratori per trovare nuove linee terapeutiche. Alcune patologie sono ancora incurabili e hanno tassi di mortalità troppo alti. È lì che la ricerca viene incontro ai bisogni dei medici.

La nostra è una ricerca di altissima qualità, riconosciuta dal Ministero della Salute, siamo tra i migliori dieci istituti scientifici d'Italia e, nonostante questo, viene finanziata solo parzialmente dalle istituzioni. Ci vuole un notevole sforzo da parte nostra per assicurare le risorse necessarie ai ricercatori.

Sicuramente dobbiamo fare ancora di più ed è questa la sfida. Padre Pio diceva che l'inedia può costituire un pericolo per la Casa. Potremmo credere che facciamo già tante cose, potrebbe essere sufficienti. Invece no. Ogni giorno, continuamente, ci sono richieste di aiuto. Dobbiamo sempre essere pronti ad ascoltare. Tutto questo – sono stato negli ultimi dieci anni Direttore Amministrativo della Casa – deve essere fatto assolutamente in linea con l'equilibrio economico dell'Opera. Dobbiamo essere molto attenti a impiegare le nostre risorse economiche in tutte le molteplici attività. Quindi viene naturale il nostro appello ai Gruppi di Preghiera e per fortuna ci sono tanti benefattori che credono ancora al bene dell'Opera. Tutto il nostro sapere deve essere messo a disposizione dei pazienti e non esclusiva di pochi fortunati: un Ospedale è aperto a tutti.

Lavorare per Casa Sollievo è difficile, complesso, impegnativo ma straordinariamente bello. Spesso ci troviamo a combattere e ad affrontare problemi più grandi di noi, ma con il nostro impegno e con l'aiuto di Padre Pio, che puntualmente arriva, riusciamo a superare ostacoli che sembrano insormontabili. Cerchiamo di restare fedeli alla traccia lasciata da Padre Pio.

È stato chiarissimo nel delineare la missione di Casa Sollievo della Sofferenza. L'ha detto sessant'anni fa e quel messaggio oggi è ancora attualissimo: «*Portate l'amore al letto dell'ammalato*». È questa la linea guida, il solco in cui si muoverà l'Opera di San Pio.

PREGHIERA, CARITÀ E OBEDIENZA

saluto di padre Franco Moscone

Direttore Generale dei Gruppi di Preghiera e Presidente dell'Opera di San Pio da Pietrelcina

Innanzitutto grazie al direttore generale che ci ha messo in evidenza l'identità di Casa Sollievo della Sofferenza nel suo complesso. Ci ha detto che è un volano di sviluppo per la cura del paziente e dell'ammalato e, contemporaneamente, un volano di sviluppo economico sano per il territorio. Infine si propone anche come volano di sviluppo scientifico che supera i limiti di questo territorio. Io aggiungerei che può essere anche un volano di legalità di cui il territorio ha fortemente bisogno, come ne ha bisogno l'intera società globalizzata. Noi siamo un esempio, dobbiamo continuare a esserlo sempre più, convinti che la nostra vocazione è diventare un punto di riferimento per molti.

Questa mattina abbiamo pregato con le parole della seconda Lettera di San Pietro (2Pt 1, 10-11), dove c'è stato detto con le sue parole, quelle del primo Papa, «*cercate di rendere sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione*».

Il Convegno Nazionale, come credo tutti i Convegni Regionali, momenti di grande incontro anche se non raccolgono tutti coloro che vivono questa vocazione, è un'occasione che irrobustisce, dà ragione, rende più forte e sicura la nostra identità relazionale e di elezione nella Chiesa e nella società che è quella che Padre Pio chiamò "Gruppi di Preghiera". Essere "gruppo" significa innanzitutto vivere una vocazione, una elezione, che viene dal Signore. In primo luogo l'essere "Gruppo" ci fa vedere che è possibile vivere in comunione così come il Vangelo ci chiede, e in secondo luogo che questa comunione, che questo essere associati, questo essere corpo comune, si trasforma come prima azione in un movimento di preghiera. Ma la preghiera non è fumo: la preghiera è trasformazione della vita personale e di gruppo per poter incidere sulla trasformazione e miglioramento della Chiesa e, attraverso la Chiesa, dell'intera società, quella che la Sacra Scrittura chiama «il Regno di Dio», che è più ampio dei confini confessionali a cui aderiamo con gioia e con piena convinzione.

Queste giornate hanno la finalità di irrobustire, di dar ragione, di rendere più sicura la nostra identità e la nostra appartenenza alla Chiesa Cattolica e favorire la testimonianza nel mondo di oggi come "Gruppi di Preghiera di Padre Pio".

Papa Francesco, in quello che è il suo testo principale, l'esortazione apostolica «*Evangelii gaudium*», che è la linea che traccia la guida dell'attuale pontificato, ci ha ricordato molte cose. Ne cito una al fine di partire con alcune proposte della direzione generale dei Gruppi per quest'anno. Papa Francesco dice che «*il tempo è superiore allo spazio, perché nel tempo, più che dei progetti, si innescano dei processi che vanno ad incidere sullo stesso spazio e a dare significato al tempo*». I Gruppi di Preghiera si identificano con dei luoghi particolari. Il luogo particolare per tutti è proprio qui, è san Giovanni Rotondo con la presenza delle due opere fisiche nate da Padre Pio: il Santuario, che dice la dimensione di trascendenza verso l'alto e verso Dio Padre, e la Casa Sollievo della Sofferenza, l'Opera



che dice la trasversalità in orizzontale del servizio di carità ai fratelli, alle sorelle, cominciando da quelli che Padre Pio sentiva più bisognosi e più vicini: gli ammalati e i sofferenti. «*Desidererei togliere il dolore dal mondo, ma il dolore non si toglierà mai dal mondo* – affermava – *ma al dolore si può dare sollievo*». Anche il Signore Gesù lo desiderava, ma questo è per noi impossibile in questi luoghi e in questi tempi, ci è possibile però partecipare al dolore collaborando a dare sollievo. Ecco perché credo abbia chiamato l'ospedale «Casa Sollievo della Sofferenza». La sofferenza accompagna la storia dell'umanità per i motivi più diversi, ma l'umanità che si rifà a Dio e alla sua presenza è capace di sollevare e di dare senso alla sofferenza.

Allora affinché possiamo essere Gruppi di Preghiera di Padre Pio, abbiamo bisogno di luoghi comuni, che sono qui, e di propri ambienti dove radunarsi sentendosi a “Casa”. Oltre ai luoghi comuni abbiamo bisogno anche di tempi comuni: è giusto avere delle date comuni lungo il calendario annuale, nelle quali tutti ci possiamo identificare e sapere che sono delle date particolari per noi. Che si viva in un Gruppo di Preghiera, come quello “madre” di Casa Sollievo, o ci si trovi in Sicilia o negli Stati Uniti, in Australia o in Africa, tutti quanti abbiamo dei tempi e delle date che ci fanno sentire in unità. Abbiamo pensato, come direzione generale, di indicarne quattro che sono legate alla nostra storia e alla storia di Padre Pio.

Il **7 ottobre**, che è la festa della Madonna del Rosario, può essere considerata la festa del Rosario, la festa dell'inizio dell'anno comune, il compleanno, la data di partenza. Sappiamo quanto Padre Pio fosse legato alla preghiera del rosario, che è forse la preghiera più popolare degli ultimi mille anni di storia della Chiesa. Sarebbe bello che il 7 ottobre fosse sentito da tutti i Gruppi come una giornata particolare, che ci identifica, che ci unifica. Una giornata in cui, facendo memoria della nostra nascita carismatica, ci scambiamo il rosario, ce lo riconsegniamo come nostro segno distintivo.

Una seconda data può essere il **22 gennaio**. Il giorno anniversario della vestizione di Padre Pio, quando entra in noviziato e cambia abito. Cambiare abito non è solo questione di look, è questione di rispondere ad una identità vocazionale. Ricordare insieme, ritrovarci insieme, sparsi nel mondo quel giorno a pregare, e rinnovare le promesse battesimali che è l'abito nuovo che il Signore ci dona con il battesimo. Se c'è un sacramento che ci unifica tutti come credenti, a maggior ragione come gruppi di preghiera, è proprio il battesimo. Il 22 gennaio sia il giorno per noi di rinnovare le promesse battesimali.

Il **5 maggio**, data storica: la nascita di Casa Sollievo e dei Gruppi di Preghiera. San Pio li ha fatti nascere, generati insieme. Che bello se il 5 maggio fosse per tutti una giornata che ci ricorda la nostra fondazione, i nostri fondamenti: preghiera e carità. Preghiera e carità soprattutto per chi ha bisogno, per chi è in sofferenza per poter portare il nostro contributo per “sollevare chi soffre”. Preghiera e carità verso gli ammalati e potrebbe essere anche la giornata in cui sosteniamo, anche con la raccolta di offerte, Casa Sollievo della Sofferenza: la prima e più significativa opera di P. Pio e dei suoi Gruppi!

Infine arriviamo al **16 giugno**, data della canonizzazione di Padre Pio. Potrebbe essere considerata come la giornata della Comunione, la giornata dell'unità vera e della santità, perché la motivazione finale dell'essere Gruppi di Preghiera, di fare della nostra vita un cammino è quello di raggiungere la santità attraverso la preghiera e la carità. Ricordiamoci che, senza la carità, la preghiera è vuota: «*non chi dice Signore Signore, ma che fa la volontà del Padre mio*».

L'idea è quella di offrire e ricordare quattro date che, anche se in modo diverso, non ci obbligano ad essere qui a San Giovanni Rotondo, ma a sentirci parte di un'unica famiglia e di questo grande movimento che ha avuto in Padre Pio la sua origine e la sua vitale linfa di sviluppo.

Un'altra proposta molto semplice è quella che abbiamo chiamato il **Registro dell'Obbedienza e dell'Ossequio**. Sappiamo quanto Padre Pio fosse legato alla fedeltà e all'obbedienza al Papa. Abbiamo pensato di proporre una sottoscrizione dove confermiamo la nostra obbedienza e rispetto in questo momento a Papa Francesco. Papa Francesco ci chiede sempre di pregare per lui e noi, come Gruppi di Preghiera, avendo la preghiera come prima attività, non ce ne dobbiamo dimenticare. Lo dobbiamo fare e glielo garantiamo. Attraverso questo registro gli garantiamo che la richiesta che fa tutti i giorni, da parte dei Gruppi di Preghiera è autentica ed è vera e noi vi aderiamo con animo e cuore. Credo sia importante anche perché in questo momento la Chiesa vive situazioni di frattura e di disagio, di tensioni dove il Papa è un po' al centro. Noi vogliamo essere con lui e dirglielo.

IL REGISTRO DELL'OBEDIENZA E DELL'OSSEQUIO

Questa iniziativa ha lo scopo di suscitare un'ondata di entusiasmo e di sostegno nei confronti del santo Padre, proprio in un periodo di grande confusione. L'idea è di rendere consapevoli i figli spirituali di Padre Pio che per lui l'obbedienza e la riverenza per il pontefice erano essenziali. Per questo motivo, all'inizio del convegno è stata proposta una dichiarazione che i presenti hanno liberamente sottoscritto. Il registro con le firme girerà i nostri Convegni e alla fine del 2020 sarà consegnato al Santo Padre.



I Gruppi di Preghiera di Padre Pio, in questo anno dedicato alla missionarietà e all'evangelizzazione, desiderano benedire la Santissima Trinità, che – attraverso l'effusione dello Spirito Santo – continua le sue sante operazioni per il bene di tutto il popolo di Dio. Vogliamo benedire Dio, comunità di fratelli e sorelle che camminano verso la Pasqua eterna, la celebrano ogni giorno nell'Eucarestia e la vivono attraverso la Parola, i sacramenti e la comunione nella carità. Ringraziamo insieme il Signore per aver posto Francesco a guida della sua Chiesa. In lui veneriamo il pastore che in nome di Cristo guida il suo gregge. Vogliamo tutti rinnovargli la propria obbedienza e sottomissione. Nel rispettoso ossequio della sua persona, vogliamo oggi impegnarci a comprendere e sostenere le sue scelte profetiche in favore dei più poveri, il suo amore per la vita e per la famiglia, la sua capacità di ascolto e di dialogo con tutti. La Vergine Maria e San Pio da Pietrelcina gli siano compagni e sostegno in quelle scelte che farà per il bene della Chiesa e di conforto, per le tante incomprensioni che spesso subisce a causa del Vangelo.

PRESENTAZIONE DEL XXXI CONVEGNO NAZIONALE

Leandro Cascavilla

Vice Direttore Generale dei Gruppi di Preghiera

Il mio saluto colmo di affetto e di gratitudine per tutti voi presenti al XXXI Convegno Nazionale dei Gruppi di Preghiera. Il Tema portante di queste intense giornate, "**Le operazioni dello Spirito Santo**" richiama però un evento: la celebrazione mondiale del Mese missionario straordinario del prossimo Ottobre, nel centenario della Lettera apostolica *Maximum illud* di Papa Benedetto XV, occasione preziosa come stimolo per il discernimento pastorale.

Lo Spirito Santo soffia per spingerci fuori: come è successo agli apostoli riuniti nel cenacolo. Tutti noi con il battesimo siamo chiamati ad una missione: annunciare il Vangelo.

Stiamo vivendo un cambiamento epocale di proporzioni straordinarie che preoccupa per due aspetti: la rapidità e la radicalità. Si parla di società post-industriale, post-moderna, di globalizzazione, addirittura di società post-umana.

Questo nuovo scenario mondiale spinge la Chiesa ad una seria riflessione: tutto cambia, non Cristo Gesù che era ieri, è oggi e sarà per sempre, Egli è il Vangelo eterno.

Per rispondere alle grandi sfide diventa prioritario per la Chiesa vivere in pienezza la sua vocazione missionaria che risponde allo stesso mandato di Gesù: "*Andate e fate discepoli tutte le nazioni*". "*L'evangelizzazione è compito della Chiesa*", ci ricorda il Papa, "*il soggetto dell'evangelizzazione non è una istituzione gerarchica ma un popolo in cammino verso Dio ... ha la sua concretezza in un popolo pellegrino ed evangelizzatore*". E poi aggiunge: "*Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che l'autopreservazione*".

Noi vogliamo raccogliere questi inviti che ci interpellano direttamente come aggregazione laicale, come comunità ecclesiale, che vive cioè nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa.

Se pure motivata da buone intenzioni, una devozione sterile di una comunità che si chiude per non essere contaminata dal mondo che la circonda, che è preoccupata di conservare, di preservare per paura che tutto finisca, esprime una Chiesa che ha sotterrato il suo talento in un buco molto profondo.

Primerear, prendiamo l'iniziativa, un neologismo creato dal Papa per sottolineare che la Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa.

Questo bel neologismo a me ricorda la risposta di Padre Pio all'invito di Pio XII che durante e subito dopo il secondo conflitto mondiale esortava i cristiani a pregare per il mondo in frantumi: "*primerear*", prendiamo noi l'iniziativa, rimbocchiamoci le maniche... e dal suo appello sono nati i Gruppi di Preghiera. Se una comunità rimane statica, ferma, se non si trasforma e nel tempo rimane uguale, sempre al punto di partenza, vuol dire che è chiusa al soffio dello Spirito Santo, che feconda il fluire uguale e monotono dei giorni riempiendolo di vita e di senso.

Preparandomi a queste giornate mi sono meravigliato nel constatare che è il decimo convegno dei Gruppi di Preghiera a cui partecipo.

Mi sono chiesto, che cosa è cambiato in tanto tempo. Dieci anni fa in questa stessa sala ci confrontavamo con gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020: "Educare alla buona vita del Vangelo" e sulla bella lettera pastorale di Mons. Castoro: "Andate anche voi a lavorare nella mia vigna". Due documenti che invitavano a "uscire dal tempio", a riscoprire la dignità e identità di cristiani nella triplice appartenenza a Cristo, alla Chiesa e al Mondo, che affermavano come l'annuncio del Vangelo ha sempre una valenza educativa, portare a pienezza l'umanità e seminare cultura e civiltà.

Spero, per tutti noi, che un cammino ci sia stato anche se stentato e difficoltoso.



Dieci anni sono tanti. Pensate che in poco più di dieci anni Padre Pio era riuscito a portare a termine la costruzione della Casa Sollievo della Sofferenza e il Santuario della Madonna delle Grazie, mentre i Gruppi di Preghiera si diffondevano in tutto il mondo. Miracoli dello Spirito Santo.

Padre Pio in cinquant'anni non si è mai mosso da San Giovanni Rotondo, quasi mai dal Convento, eppure la sua prima vocazione originaria, lo afferma Egli stesso, era una vocazione missionaria.

In una lettera del 1921 a monsignor Angelo Poli, missionario in India, così scrive, assicurando le sue preghiere al suo confratello cappuccino: *“anch'io ho fatto istanze vivissime presso il mio direttore per essere arruolato tra i vostri missionari, ma, povero me, non mi ha trovato degno”*.

Ma vi è un altro significativo episodio. Un giovane confratello cappuccino, che fin da ragazzo manifestava una decisa vocazione missionaria, decide di andare da Padre Pio per metterlo al corrente della decisione di partire in missione. Nell'accoglierlo, Padre Pio scoppia in lacrime. *“Perché piangete Padre”* gli chiede il giovane missionario. *“Perché tu sei più buono di me, figlio mio. Perché a te il Signore ha concesso la grazia di andare in Africa, io non sono stato degno di andare in missione”*.

E, ormai molto anziano, si commuove ancora quando, padre Narciso, giovane confratello che lo assiste e l'aiuta, gli comunica la decisione di partire missionario.

Lo Spirito Santo aveva in serbo per Padre Pio un'altra missione.

La Chiesa ha bisogno di missionari disposti a lasciare tutto per portare il Vangelo là dove lo Spirito Santo li invia, fino ai più remoti confini della terra, ma ha bisogno anche di missionari che scoprono che il proprio quartiere, la città, la nazione, l'occidente diventano terra di missione e hanno bisogno di testimoni credibili. Adoperiamoci allora perché a coloro che partono non manchino il sostegno e i mezzi per far fronte alle tante difficoltà che incontrano nei paesi, spesso poco accoglienti, dove sono mandati ad annunciare il Vangelo; e auguriamoci che coloro che restano possano diventare testimoni autentici e coraggiosi, dal centro fino alle periferie delle nostre città.

Quest'anno, con padre Luciano, abbiamo modificato un po' l'organizzazione delle giornate di convegno rispetto allo schema tradizionale degli anni scorsi.

La lectio magistralis di padre Francesco Neri, all'inizio dei lavori, ci porterà nel cuore del tema del convegno: **“Lo Spirito Santo dono di Cristo alla Chiesa”**; seguiranno gli interventi di Stefano Cavagnetto e Concetta Spadaro: **“Padre Pio e i profeti del nostro tempo”**. Il pomeriggio del Sabato sarà dedicato ai lavori dei Gruppi di Studio dove sarete voi i protagonisti in un confronto sui temi preparati da padre Luciano. La lectio di padre Giuseppe Oddone a conclusione presenterà le figure di San Pio da Pietrelcina e di San Girolamo Emiliani, fondatore della congregazione dei Padri Somaschi: **“Mistici e maestri di carità”**. Invochiamo allora lo Spirito Santo che non faccia mai mancare il suo soffio vitale sulla Chiesa innanzitutto, sul Papa e vescovi, sul nostro vescovo Franco, che partecipa per la prima volta ad un convegno dei Gruppi di Preghiera, su questa assemblea e poi invochiamolo perché scenda su questa Casa che ci ospita, sui cappellani e le suore che ne sono il polmone spirituale e su quanti a vario titolo vi operano perché siano fedeli ai valori ideali di questa meravigliosa opera.

Alla Madonna delle Grazie e a Padre Pio chiediamo di intercedere per tutti.

LO SPIRITO SANTO DONO DI CRISTO ALLA CHIESA

padre Francesco Neri

Consigliere Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Voglio ringraziare padre Luciano che mi ha dato la possibilità di essere presente in questo contesto. Mi ritrovo, come consigliere generale, anche ad essere il delegato del Ministro generale per la realtà di San Giovanni Rotondo e quindi sono contento di fare il mio dovere oltre che di dare il mio contributo al Convegno.

Desidero salutare Sua Eccellenza, padre Franco, e tutti voi anche al nome del Ministro Generale fra' Roberto Genuin.

Vorrei fare tre premesse di contenuto e poi offrire tre piste per i gruppi di studio che affronterete nel pomeriggio. Il tema che mi è stato affidato è *«Lo Spirito Santo, dono di Cristo alla Chiesa»*.

La prima premessa è sulla realtà del dono nella nostra vita. Tutti quanti vogliamo bene a qualcuno e sappiamo che l'amore, dentro di sé, ha una prima spinta, quella alla cura: prendersi cura della persona amata.

La persona amata ha fame, le diamo da mangiare; la persona amata ha sete, le diamo da bere. Però c'è bisogno anche, ed è la seconda spinta che l'amore sente dentro di sé, di un qualcosa in più: non basta dare alla persona amata ciò di cui ha bisogno. La seconda spinta è la spinta al dono, che ha per oggetto ciò che è strettamente necessario. Il dono è dunque questa eccedenza che l'amore sente dentro di sé. Ma, se ci facciamo attenzione, il



vero dono non è la cosa che doniamo ma è l'amore stesso. Il dono è una specie di sacramento dell'amore. Difatti, la cosa che noi offriamo in dono può essere anche di valore insignificante, pensiamo al disegno che un nipotino fa per i nonni; sono degli scarabocchi, però i nonni incorniciano quello scarabocchio perché c'è dentro l'amore del nipotino per i nonni. Il vero regalo non è stato lo scarabocchio ma è stato l'amore che c'era dentro quel dono. Dunque, l'amore si esprime nel dono ma il vero dono è l'amore stesso.

La seconda premessa di contenuto è relativa allo Spirito Santo come amore nella Trinità. Noi dobbiamo soprattutto a Sant'Agostino la riflessione su questo mistero. Sant'Agostino fa questo ragionamento. Nel Libro della Genesi c'è scritto che Dio crea l'uomo a propria immagine e somiglianza. Sant'Agostino si chiede: cos'è che nell'uomo è immagine e somiglianza di Dio? Dice: l'amore. Perché nella Prima Lettera di San Giovanni si afferma che Dio è amore. Quindi se l'uomo è immagine di Dio e se Dio è amore, nell'amore c'è un'immagine della Trinità. Dice Sant'Agostino: Come funziona l'amore? L'amore è una relazione, cioè un vincolo tra due soggetti. Allora, prima di tutto, – dice Sant'Agostino – c'è bisogno di colui che ama, l'amante; ovviamente c'è bisogno di un altro che stia di fronte, l'amato. L'amante e l'amato, l'io e il tu. Ma quando due sono innamorati e si vogliono bene non ragionano più con l'io e il tu, ma ragionano con il noi e parlano del loro amore come di qualche cosa che è quasi indipendente da loro, li unisce ma è come se fosse terzo: "il nostro amore non finirà mai". «Dunque – dice Sant'Agostino – nell'amore umano c'è un io, un tu e un noi. C'è un amante, un amato e un amore. Se è così – conclude Sant'Agostino – è perché in Dio prima di tutto è così». In Dio c'è un io, il Padre, un tu, il Figlio, un noi che è lo Spirito Santo. C'è l'eterno amante, il Padre, l'eterno amato, il Figlio, l'eterno amore, lo Spirito Santo. Dunque, lo Spirito Santo è l'amore fatto persona in Dio. È l'amore con il quale il Padre ama il Figlio. È, come dice San Bernardo da Chiaravalle, l'abbraccio con cui il Padre abbraccia il Figlio, il bacio con cui il Padre bacia il Figlio. Questo è l'amore in Dio: Il dono che il Padre fa al Figlio e che il Figlio contraccambia al Padre. Quindi lo Spirito Santo è amore, è dono, è abbraccio, è bacio anzitutto nella Santissima Trinità.

Terza premessa di contenuto. Anche nella storia di Gesù di Nazareth, il Verbo di Gesù fatto Carne, tutto è trinitario. Il Padre compie tutto nell'opera del Figlio nello Spirito Santo. Cioè lo Spirito Santo è sempre presente nel mistero di Cristo. È presente nell'Incarnazione, perché è per opera dello Spirito Santo che il Verbo si fa carne nel grembo di Maria. È presente nel Battesimo, perché quando Gesù intraprende il proprio cammino il Padre abilita il Figlio, fatto uomo, alla missione donandogli lo Spirito Santo. È presente nella Trasfigurazione, in quanto c'è colui che fa trasfigurare, il Padre, colui che viene trasfigurato, il Figlio, colui che è la stessa luce della trasfigurazione, lo Spirito Santo. Così nel mistero della Croce. Come dice la Lettera agli Ebrei: «Gesù si è offerto al Padre sulla croce con uno spirito eterno», cioè con la forza che gli ha dato lo Spirito Santo. E così la Resurrezione. Nessuno era presente, non viene raccontata nei Vangeli. Però è un riflesso dell'eterna generazione: il Padre genera il Figlio, il Figlio viene generato dal Padre nel grembo che è lo Spirito Santo. Quindi c'è colui che genera, colui che viene generato e colui che è la stessa generazione. E così la resurrezione che ne è un prolungamento. C'è colui che fa risuscitare, il Padre, colui che viene risuscitato, il Figlio, colui che è la stessa risurrezione, lo Spirito Santo.

Vedete allora come il culmine della storia della salvezza sia nel dono che il Padre e il figlio fanno dello Spirito Santo a Pentecoste. L'amore che è all'interno della Trinità sia l'amore all'interno di ogni uomo, all'interno della Chiesa, all'interno di tutta l'umanità. Ricapitoliamo le tre premesse:

1. il dono è l'amore;
2. in Dio c'è un amante, un amato e un amore, che è lo Spirito Santo;
3. tutto nel mistero di Cristo si realizza, da parte del Padre, nello Spirito Santo e così è nella Chiesa.

Adesso vorrei affrontare le tre piste. Voglio farlo leggendo un piccolo brano pentecostale che unisce il Risorto allo Spirito Santo, è il Vangelo di Giovanni (Gv 20, 19- 23). Leggo il testo e mi soffermerò sulle tre piste: «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"». Vedete come in questo brano si combinano la manifestazione del Risorto e il dono dello Spirito Santo. A partire da questo testo, io vorrei offrirvi i tre itinerari di riflessione.

I tre perni sono: la pace, la gioia e il perdono. Sono i tre protagonisti di questo mistero di Pasqua e Pentecoste presentato in maniera simultanea da Giovanni.

Prima di tutto cosa dice Gesù ai suoi apostoli: «Pace a voi». Tra lo Spirito Santo e la pace, come sappiamo, c'è una convergenza perché anche tra i simboli che si usano per lo Spirito Santo c'è ne è uno in comune con la pace, il simbolo della colomba. Che cosa è la pace cristiana, la pace che viene dallo Spirito Santo? Vorrei rifarmi ancora una volta alla riflessione di Sant'Agostino. Osserva Sant'Agostino che nella nostra anima,



quella in cui c'è l'immagine della Trinità, c'è un triplice desiderio. Non sono i bisogni, i bisogni sono quelli di mangiare, di dormire, questi sono i bisogni che abbiamo in comune con gli animali. Ma nell'anima, che è soltanto dell'essere umano, c'è un triplice desiderio. Qual è?

Prima di tutto è il desiderio della verità. Io chi sono? Perché esisto? Che ci faccio qui? Perché soffro? Perché gioisco? Perché dovrò morire? Che cosa c'è dopo la morte? Dio esiste? E se esiste, posso entrare in comunicazione con Lui? Questo è il desiderio della verità, di conoscere il senso della nostra esistenza. Un grande giornalista, Indro Montanelli, nell'ultima fase della sua vita diceva *“io sono nato, sto per uscire dalla vita e ancora non ho capito perché e questo mi sembra abbastanza fallimentare”*. Noi abbiamo bisogno di conoscere il significato della nostra esistenza.

Il secondo desiderio che abbiamo nella nostra anima – insegna Sant'Agostino – è il desiderio dell'amore, il desiderio di ricevere e trasmettere amore. Noi abbiamo bisogno di sentirci amati. Abbiamo bisogno di essere importanti per qualcuno. Tante nostre ferite derivano dal fatto che non ci siamo sentiti amati in alcuni momenti della nostra vita. Ma abbiamo anche bisogno di amare. Perché alzarsi tutte le mattine e riprendere la battaglia quotidiana se non c'è qualcuno per cui farlo? Io ho bisogno di qualcuno al quale offrire tutto ciò che sono, tutto ciò che ho, tutto ciò che faccio e appunto fargliene dono e dirgli: questo è per te, io vivo per te, tu sei lo scopo della mia vita, io ti amo. È il desiderio dell'amore, ricevere e trasmettere amore.

Il terzo desiderio che c'è nel nostro cuore è il desiderio della eternità. Perché? Certamente nella nostra vita ci sono realtà buone, ma ci sono tribolazioni e sofferenze. Il punto è che queste cose buone prima o poi finiscono. Che senso ha se poi sparisce tutto nel nulla? Un bene o è per sempre o altrimenti non è veramente un bene. Abbiamo bisogno di eternità.

Dunque questi sono i tre desideri, come insegna sant'Agostino: verità, amore e eternità.

Ma, insegna sempre sant'Agostino, in realtà questi tre desideri sono un unico desiderio di Dio. È Lui che ha seminato questo desiderio nella nostra anima affinché lo cerchiamo. Perché è Dio la verità, Egli è il senso della nostra esistenza. Sant'Agostino nei suoi scritti chiama Gesù *“la verità”*. Come nel vangelo di Giovanni: è Dio l'alfa e l'omega.

Poi ancora è Dio l'amore. Lo abbiamo detto prima, è amore non soltanto fuori, nella creazione, nella redenzione, ma è amore in se stesso. Dunque è da Dio che noi impariamo ad amare e ad essere amati.

Infine Dio è l'eternità. Il paradiso non esiste, non vi scandalizzate, poiché è Dio stesso. Il paradiso non è un posto, è Dio. È Dio in quanto eternamente raggiunto lo scopo dell'uomo in comunione con Dio. Dunque il paradiso è l'unione con Dio. Dio è la nostra eternità il nostro futuro assoluto.

«Questi desideri – dice Sant'Agostino – sono desideri di Dio. Ci hai fatti per te, o Dio, e il nostro cuore è inquieto finché non trova pace in te». In Dio è la nostra pace, questo lo dice San Francesco nella sua preghiera delle Lodi a Dio Altissimo. Un personaggio della Divina Commedia, Piccarda Donati, nel purgatorio dice *“E 'n la sua volontade è nostra pace”*, in Dio, nella sua volontà c'è la nostra pace. E allora la pace cristiana è un dono dello Spirito ed è la grazia di stare nella volontà di Dio. Grazie al discernimento, che la luce dello Spirito Santo ci permette, io faccio la volontà di Dio e lì si placa il mio desiderio, lì io trovo la mia pace. Questo è il primo itinerario: la pace, che è lo Spirito Santo, e che si raggiunge grazie alla sua luce nell'abbracciare la volontà di Dio.

Secondo itinerario, quello della gioia. Quando il Signore si presenta, dopo aver augurato la pace ai suoi discepoli, essi reagiscono con la gioia, gioiscono al vedere il Signore. La gioia è forse la virtù cristiana dimenticata. Ma non possiamo non gioire. La gioia è un dovere per il cristiano. Il brano più famoso della musica universale, cioè la Nona Sinfonia di Beethoven, ha al quarto movimento quello che è l'inno della Unione Europea, è l'Inno alla Gioia. Non senza un motivo è stato scelto questo. Noi abbiamo bisogno di gioire. La gioia attraversa tutto il mistero della salvezza, ma fa parte del bagaglio del cristiano. Lo abbiamo visto adesso: quando Gesù appare dona la gioia insieme alla pace ai suoi discepoli. Nel frutto dello Spirito, indicato dalla Lettera ai Galati, c'è l'amore, la pace, la gioia. Nella spiritualità orientale insieme ai sette vizi capitali ce n'è un ottavo, la malattia dello spirito che è la tristezza. Come a dire: se tu sei triste – tranne se c'è un motivo – stai attento che lì forse c'è il nemico. Questa è una testimonianza continua. Voi conoscete certamente l'Ora et Labora di San Benedetto, lui ci insegna che *“ora et labora et noli contristare”*. Ci sono tanti santi della gioia nella spiritualità, anche francescana: fino all'altro ieri ero a Viterbo dove è sepolto San Crispino che era un santo molto umorista; San Filippo Neri era sicuramente un santo della gioia; San Giovanni Bosco, San Domenico Savio ma vorrei indicare anche San Pio da Pietrelcina come un santo della gioia. Quando era al refettorio San Pio amava raccontare delle barzellette, era sua intenzione snellire l'ambiente, alleggerire l'atmosfera. La gioia dunque per un cristiano e per un devoto di Padre Pio è una caratteristica essenziale.

Vorrei presentarvi l'itinerario della gioia che ci viene dall'insegnamento del grande Paolo VI, in una sua lettera *“Gaudete in Domino”*. Paolo VI insegna un primo passo e poi un secondo nell'itinerario della gioia. Il primo passo che ci insegna Paolo VI è la gioia che è aperta a tutte e creature, in quanto tali, in quanto esseri umani.



Prima di tutto, insegna Paolo VI, c'è la gioia primordiale, quella di esistere, di essere creati. Poi c'è il modo concreto in cui noi esistiamo. Noi siamo microcosmo, che però contiene tutto l'universo. Mentre io parlo e voi mi state ad ascoltare, succedono dentro di noi tanti meccanismi nel corpo: la circolazione del sangue, la respirazione, la sinapsi delle cellule neuronali. Se solamente ci pensassimo dovremmo rimanere fermi a dire in ginocchio: Signore ti ringrazio per avermi creato.

E il macrocosmo intorno a noi. Amo molto Leopardi, ricordate il "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia", uno splendido testo che è anche religioso. Questo pastore, che poi è l'alter ego di Leopardi, guarda la notte e le stelle e dice: «*E quando in cielo miro arder le stelle dico tra me pensando a che tante facelle? E io che sono?*». «*Laudato s'è mi Signore per frate sole e sora luna e per le stelle*». Poi, dice sempre Paolo VI, nella mia vita ci sono le relazioni. Non sto simpatico a tutti però ci sono persone che mi vogliono bene e a cui voglio bene, l'amicizia. Ancora Paolo VI, che era una persona amante della bellezza diceva che c'è la gioia dell'arte. Poi ancora, una gioia naturale, che però è forse fuori moda, la gioia della coscienza serena. Come è bello quando alla fine della mia giornata io posso andare a dormire e dire "io ce l'ho messa tutta, quello che potevo fare l'ho fatto" ora "*lascia Signore che il tuo servo vada in pace*".

Ecco queste sono le gioie, dice Paolo VI, della vita quotidiana, le gioie di tutti, sono le semplici gioie che non dobbiamo disprezzare. Nella messa del 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno, la preghiera dopo la Comunione invita a ringraziare Dio per le semplici gioie che dispone nella nostra vita quotidiana, che sono una premessa della gioia che non ha fine. Il secondo passo, afferma Paolo VI, è la gioia cristiana. Essa deriva dalla presenza del Signore nella nostra vita. Forse voi siete sempre stati vicini alla Chiesa, io ho cercato anche molto lontano, e quindi io posso dire cos'è vivere con il Signore e senza il Signore. C'è una netta differenza. Vivere senza il Signore: magari abbiamo tutto, ma dentro non abbiamo la pace, la gioia. Invece la presenza del Signore, essere di Cristo è la prima gioia della nostra vita cristiana. Una seconda grazia, un secondo motivo di gioia può essere la vocazione. Nel *prefatio* del giovedì della Messa del Crisma, riferendosi ai sacerdoti ma può valere per tutti quelli che hanno una speciale vocazione di consacrazione, si dice che Gesù guarda con un affetto di predilezione alcuni. Il Signore ci guarda con amore e ci dice: «*Sequimini*».

Un'altra gioia del cristiano è la gioia del perdono. Andarsi a confessare, una bella confessione e ritornare rigenerati, come rinati. È bello ricevere il perdono sacramentale. Ma, soprattutto, per chi conosce Dio, la gioia è quella di poter prendere parte al mistero pasquale, alla croce di Gesù e alla croce come via di resurrezione. «*Potete voi forse bere il calice?*», chiede a Giacomo e Giovanni; «*Sì, lo possiamo*». A Padre Pio, il calice di Cristo è stato offerto ininterrottamente tutta la vita, ma Padre Pio era gioioso di poter partecipare al calice del Signore, per amore. Perché Padre Pio aveva in sé la stessa gioia di Gesù. L'ultimo giorno della sua vita, il giovedì santo secondo Giovanni, Gesù dice: «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*». Ma qual è la gioia di Gesù nell'ultimo giorno della sua vita? Che gioia è quella di un uomo che sta andando a morire? Ce lo dice, sempre Gesù, in un versetto degli Atti degli Apostoli in un discorso di San Paolo agli anziani della chiesa di Efeso: «*C'è più gioia nel donare che nel ricevere*». Ecco, questa è la gioia di Gesù ed è la gioia dei cristiani. La gioia di poter fare della propria vita, del proprio lavoro, della propria sofferenza, della propria morte un dono. È la gioia non dell'animale in buono stato di salute, ma è la gioia di partecipare al dono che Gesù ha fatto di sé amando fino alla fine. Questa è la gioia cristiana, questa è la gioia che ci insegnano i santi.

Il terzo e ultimo itinerario è quello del perdono dei peccati. Questa è la missione della Chiesa. Il peccato è ciò che separa l'uomo da Dio. Questa è la missione di Cristo: prima di tutto Gesù perdonava i peccati. Questa è la missione della Chiesa: rimuovere ciò che separa l'uomo da Dio, il peccato. Ovviamente qui si tratta anche del sacramento della riconciliazione, ma non solo. Impegnatevi a favorire l'unione dell'uomo con Dio. Questo significa. Rimuovere ciò che impedisce questa unione: il peccato. Ma, se Padre Pio ha fatto questo in forma sacramentale tutta la sua vita, noi dobbiamo farlo, anche i sacerdoti, in forma anche non sacramentale. Perdonare i peccati, cioè amare i nemici. Questo è il vertice della carità. C'è l'amore verso gli amici, ma questo lo fanno tutti; c'è l'amore verso i poveri, i sofferenti, lo ha fatto Padre Pio e l'Ospedale lo testimonia, ma questo lo si può trovare anche in altre religioni. Ma è l'amore per i nemici che è una cosa tutta cristiana. Dunque, se Gesù insegna a perdonare i peccati e ci affida questa missione, i discepoli di Cristo e i devoti di Padre Pio devono essere persone di misericordia.

Vorrei perciò offrirvi l'ultimo itinerario che è una scala. Faremo prima tre scalini e poi gli ultimi tre che sono i più faticosi. I primi tre scalini: che cosa è perdonare; gli altri tre scalini: perché perdonare.

Perdonare è non vendicarsi. Ho ricevuto del male, ma non ricambierò questo male. Come dice San Paolo: «*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene*». San Francesco, in una ammonizione, commenta questa testo paolino dicendo: «*Se anche non riesci a fare del bene al tuo nemico, almeno comincia a non fargli del male, non vendicandoti di lui*». Vedete, nei nostri ambienti, conventi, parrocchie, gruppi di preghiera, noi ci possiamo



vendicare non certamente alzando le mani ma in forme equivalenti, che sempre violenza sono. Per esempio togliendo la parola ad una persona, togliendo il saluto ad una persona, togliendo lo sguardo ad una persona. Questa è vendetta, è una forma di violenza e ci cadiamo troppo spesso. Un'altra forma di vendetta può essere una beffa cattiva. Una cosa è un sano umorismo. Papa Francesco ha indicato nel sano senso dell'umorismo uno dei requisiti della santità nella Lettera *Gaudete et Exultate*. Ben altro è la battuta beffarda, in cui si va a colpire l'altro in ciò in cui è vulnerabile. Un'ultima maniera per vendicarsi, lo dice il Papa spesso, è il pettegolezzo. Anche se abbiamo ricevuto del male noi ci vendicheremo anzi perdoneremo.

Secondo scalino. Riconoscere che il mio nemico è come me e io sono come il mio nemico. Siamo tutti e due un intreccio di luce e di tenebre, di bontà e di cattiveria. Non c'è un uomo così cattivo nel quale non ci sia qualcosa di buono, e non c'è un uomo così buono nel quale non ci sia almeno la possibilità di fare qualcosa di cattivo. Ricordo, anni fa, di aver visto una trasmissione "*La storia siamo noi*", c'era un medico di Casa Sollievo che raccontava di un qualche pasticcio tra le persone che circondavano Padre Pio. Quando riferì il fatto a Padre Pio, egli gli rispose: «*Ma ti scandalizzi? Se il Signore non tenesse la mano su di me e su di te, potremmo fare tutti e due di peggio?*». Padre Pio sentiva dentro di sé quella che si chiama la concupiscenza. Padre Pio, che era santo, sapeva che se il Signore non gli teneva a lui per primo la mano sulla testa, dice Sant'Agostino: «*In un istante l'ottimo può diventare pessimo, come il pessimo può diventare ottimo*». Io e il mio nemico siamo tutti e due dei poveracci. Anzi, se mi ricordo bene, il mio nemico qualche volta mi ha pure fatto qualche favore. Non può essere completamente cattivo, solo il diavolo è un diavolo. Ma un uomo, per quanto corrotto, ha sempre la possibilità di migliorare. Anche se non ho superato la soglia, che magari il mio nemico ha superato, però potrei farlo. per concludere: l'altro è come me e io sono come il mio nemico. Questo è il secondo scalino del "che cosa è perdonare".

Terzo scalino: perdonare significa avere speranza, regalare futuro all'altro. La speranza è la previsione di un bene dinanzi a noi e noi abbiamo bisogno di speranza per vivere. Perché se la mattina mi sveglio con la convinzione che tutto il giorno sarà negativo, che cosa mi alzo a fare? Invece se c'è la possibilità di un bene davanti a me, vado avanti. Siamo in un ospedale, quante persone sono venute qui per loro stesse o per un loro caro a causa di un problema grosso. Però c'è speranza. Perdonare significa regalare speranza, ti regalo un futuro, ti perdono.

Siamo arrivati agli ultimi tre scalini. Perché perdonare? Primo scalino: perché solo così io vincerò. Io voglio vincere, non voglio essere sconfitto. Quel mio nemico voglio vederlo sparire, voglio distruggerlo. Ma come posso distruggere il mio nemico e finalmente non vederlo più? Distruggendo l'inimicizia! Quando non ci sarà più inimicizia il mio nemico non sarà più tale, non ci sarà più. Come? Attraverso il perdono. Ognuno di noi ha bisogno di sentirsi amato, ma se il mio nemico capisce il disprezzo si indurisce ancora di più. Se invece lancio un segnale di distensione, il rapporto può cambiare. Tutti voi conoscete l'episodio del lupo di Gubbio. Io la penso così: il lupo di Gubbio non era un animale, ma era un malvivente. Ora, abituato a essere disprezzato il malvivente continuava a camminare per quella strada. Una volta che San Francesco lo avvicina con affetto, senza violenza, ecco che il lupo cambia, perché si sente amato. Se io voglio liberarmi del mio nemico, debbo farlo sentire amato. Con il perdono. Insegnava don Tonino Bello, il vescovo pugliese: perdonare, infinito del verbo amare. Cioè la forma infinita, divina, dell'amore è il perdono. Dio, dice Sant'Ambrogio, ha creato il mondo perché nella Trinità mancava qualcosa all'amore. Ha creato il mondo per avere qualcuno a cui perdonare. Nella Trinità non c'è bisogno del perdono, ma al di fuori sì.

Penultimo scalino del perché perdonare. Qualcuno potrebbe dire: io ho perdonato, ma non è cambiato niente. Io ho offerto la mia mano al nemico, ma lui ne ha approfittato per umiliarmi ancora una volta e non è cambiato niente. Allora la risposta: non è vero che non è cambiato niente. Sei cambiato tu, perché nel momento in cui sei riuscito a vincere te stesso e a mettere in pratica il precetto dell'amore per il nemico, tu hai dovuto fare un terribile lavoro su di te che è molto più difficile del digiuno. Hai dilatato la tua capacità di amare. Questo è quello che conta. «Ognuno è il suo amore», dice Sant'Agostino. Non sono ciò che ho fatto, non sono ciò che ho, tranne che tutto questo non sia stato fatto con amore. Io sono il mio amore, nessuno può portarmi via l'amore che io sono. Possono perseguitarmi, possono impedirmi di celebrare la messa in pubblico, possono impedirmi di confessare, ma non possono impedirmi di amare. Dunque, non è importante che cambi il mio nemico, ma il vero acquisto, quando mettiamo in pratica il precetto del Signore di amare i nemici – cosa che Padre Pio ha fatto tante volte –, è che noi miglioriamo noi stessi. Padre Pio è la dimostrazione concreta di tutto questo.

Ultimo scalino. Se quello che vi ho detto non vi basta, il vero motivo per cui dobbiamo perdonare è che, lo dice Gesù nel Vangelo, Dio fa così: «*Siate misericordiosi come il Padre vostro che è nei Cieli*». Che grande fonte di misericordia corporale, spirituale e morale è stato Padre Pio! Dio fa così, allora io che sono cristiano, sono fratello di Cristo, lo Spirito Santo mi ha reso figlio di Dio, e io devo essere misericordioso come il Padre mio che è nei Cieli. Io ho capito da una donna che cosa è la misericordia. Sapete che nella Bibbia, nell'Antico testamento, la parola misericordia in ebraico ha la stessa radice della parola che indica l'utero, il grembo materno, cioè il



luogo in cui una donna custodisce per nove mesi una vita. Questa donna mi raccontò che aveva il figlio all'ergastolo – lei era una ragazza madre – e si sentiva delusa dal figlio. Poi questa donna metteva in discussione se stessa, si prendeva la colpa delle malefatte del figlio. Dopo aver sfogato il suo dolore, questa donna è rimasta in silenzio, almeno tre minuti, e alla fine disse semplicemente: «*Ma è mio figlio!*». In quel momento io uomo ho capito perché la Bibbia ruba al registro della madre una analogia per dire la misericordia di Dio. Così Dio in confessione: «*hai sbagliato, ma sei mio figlio; non posso non amarti*». Si perdono per questo motivo. Dio è misericordia e chi vive da figlio di Dio deve essere come Gesù ci ha insegnato e mostrato, come Padre Pio ci ha insegnato e mostrato ad essere misericordiosi.

Per cui, su queste tre direttive noi dobbiamo interrogarci se siamo collaboratori dello Spirito Santo. Se lo sperimentiamo in noi, se ne siamo canali. La pace, il desiderio di Dio. Per questo esistono i Gruppi di Preghiera, per questo esiste la Chiesa, per mettere l'uomo in contatto con Dio, del Quale noi abbiamo desiderio. La gioia, perché se ci vedono con una faccia triste, non contagiamo nessuno. E poi, soprattutto, la misericordia; perché è questo che fa Gesù, perdona e ci chiede di perdonare.

Lo Spirito Santo non ha volto. Ha i nostri volti, ha il volto dei santi. Lo Spirito Santo non si vede, ma si incontra nelle persone che si lasciano trasformare da lui a immagine di Cristo, dalle persone che si lasciano riempire della sua pace, dalla sua gioia, dalla sua misericordia. Esattamente come Padre Pio.

PADRE PIO E I PROFETI DEL NOSTRO TEMPO: ERNESTO OLIVIERI

Stefano Cavagnetto

Consigliere Generale dei Gruppi di Preghiera

Chi sono i profeti? Il termine “profeta” deriva dal latino, letteralmente significa “colui che parla davanti” o “colui che parla al posto di”. Nell'Antico Testamento erano coloro che parlavano nel nome di Dio. Il Concilio Vaticano II spiega che ogni cristiano è “profeta”, nel senso che diventa capace, con la forza dello Spirito Santo, di diffondere dovunque la viva testimonianza del Cristo, soprattutto per mezzo di una vita di Fede e di Carità.

Tutti noi conosciamo i carismi di Padre Pio: il dono della bilocazione, le profezie, lo scrutamento dei cuori, doni che hanno avuto solo altri grandi Santi.

Oggi vorrei presentare la fi gura di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig di Torino.

Ernesto Olivero nasce nel 1940 in provincia di Salerno, è sposato e ha tre figli. È una persona che ho avuto modo di incontrare più volte. Molto umile, non ha particolari doni mistici, ha uno sguardo profondo che sembra ti legga nel cuore. Ho scelto lui come “profeta” del nostro tempo, perché sta portando avanti una vita nella testimonianza del Vangelo attraverso la preghiera e ogni giorno testimonia il Cristo mediante una vita spesa nell'aiuto al prossimo (la carità fattiva ed operosa, uno dei cinque principi fondamentali che hanno i nostri Gruppi di Preghiera).

Se ci soffermiamo un attimo a meditare, scopriamo che lo Spirito Santo agisce senza spazio nè tempo, in persone che hanno vissuto in periodi diversi con problematiche diverse da affrontare: Padre Pio è vissuto negli anni in cui imperversavano le guerre mondiali facendosi carico delle sofferenze causate dalla guerra e dalla povertà del dopoguerra. Ernesto Olivero ha vissuto gli anni di piombo, caratterizzati da un'estremizzazione della dialettica politica che scaturiva in lotte armate e terrorismo e oggi deve affrontare i diversi problemi legati all'immigrazione, alla tossicodipendenza...

Quindi mi sono chiesto: qual è il dono che accomuna questi due personaggi? Il dono è quello della Fede, entrambi si sono abbandonati ciecamente al volere di Dio, senza troppe domande, senza farsi trascinare dai dubbi. Allora possiamo dire che il dono della fede è quel dono che riesce a distruggere tutte le incertezze, le paure, le inquietudini umane, per sostituirle con atti di amore, di perdono, di giustizia, derivanti da una forza Divina e da questa nascono opere meravigliose come quella che mi appresto a presentare.

Il Sermig nasce nel 1964 da un gruppo di giovani con un sogno apparentemente irrealizzabile, decisi a sconfiggere la fame con opere di giustizia, a promuovere sviluppo, a vivere la solidarietà verso i più poveri, raccogliendo dei fondi da destinare alle missioni.

Gli incontri che si svolgevano negli anni '70 in sedi diverse, erano incontri in cui si pregava, si meditava, si studiava la Bibbia e si raccoglievano dei fondi da poter inviare alle missioni, erano molto simili a quelli che fanno i nostri Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

Nel 1979, era un Venerdì Santo, Ernesto Olivero decide di organizzare una Via Crucis per riportare speranza a quelle persone che in quel periodo erano sfiduciate a causa del terrorismo. Quella enorme Via Crucis radunò circa trentamila persone ed Ernesto ricorda che quella sera «*il Signore aveva un progetto per noi, che andava ben*



oltre il mio. Ci stava usando per essere un segno di speranza. Però bisognava stare attenti a non farsi travolgere dal successo e neanche dalle cose del mondo». S'impose quindi delle regole personali:

1. la preghiera ventiquattro ore su ventiquattro, la cosiddetta preghiera del cuore, la preghiera incessante, la preghiera che troviamo anche in Padre Pio;
2. considerare i giovani come maestri;
3. non salire mai sul carro dei vincitori e non essere mai servi del potere ma essere trasparenti con le risorse che si ottengono dalla Provvidenza;
4. vivere con modestia la propria vita. In quel periodo Ernesto si dedicò allo studio della Bibbia, che lui definisce la "Parola", che gli venne utile anche per risolvere i molti problemi che incontrava nel suo cammino.

Oltre la Bibbia, si dedicava alla preghiera del Rosario entrata nel cuore fin da bambino grazie alla sana educazione cristiana della sua famiglia. Uno degli obiettivi che il Sermig si era prefissato fin dall'inizio era quello di costruire una enorme biblioteca all'interno di Torino. A tal scopo erano state spedite lettere alle varie case editrici per ottenere più libri possibile.

Durante un incontro di preghiera, a cui partecipavano numerose persone, un ragazzo si alzò e, rivolgendosi ad Ernesto, chiese: «tu Ernesto, questa sera dove dormi?». Ernesto non rispose, anzi, rimase abbastanza imbarazzato. «Tu Ernesto dove dormi? Lo sai che tutta Torino messa insieme dà venti posti da dormire alla povera gente, e io non so dove andare, centinaia di miei amici di razze diverse vanno sotto i ponti o alla stazione! Tu, dove dormi?». Ernesto rimase sconvolto. Telefonò alla moglie e disse: «Maria, questa sera io non torno a casa, andrò a dormire alla stazione di Porta Nuova a Torino». E così fece. Lì vide veramente un macello. C'erano uomini, donne, cani, tutti ammassati che dormivano per terra. In quel momento capì quale era la sua missione: trasformare la loro preghiera in carità fattiva, amare il prossimo non solo con la preghiera ma anche con i fatti.

A questo punto c'era un problema: quale sede scegliere. Contattò il sindaco di Firenze Giorgio La Pira che gli indicò un arsenale di proprietà del Comune, ubicato vicino Porta Palazzo a Torino. Era il vecchio arsenale di guerra, dove erano state costruite le bombe e i cannoni delle due guerre mondiali, costruzione ormai completamente fatiscente ma la zona poteva essere quella giusta. Siccome il Comune di Torino non glielo concedeva in quel momento, i giovani decisero di recarsi quotidianamente davanti a quelle mura a recitare il Rosario (somiglia alla caduta delle mura di Gerico in chiave moderna). Per quattro anni consecutivi si riunirono per pregare davanti all'arsenale, fino a quando, nel 1983, il Comune di Torino diede via libera. L'Arsenale venne concesso gratuitamente a condizione che venisse ristrutturato, il che richiedeva ingenti risorse, si parlava di miliardi di lire. Non c'era un centesimo in cassa, ma Ernesto Olivero non volle affidarsi ai ricchi, ai potenti, e diceva: «Se questa è un'opera di Dio deve andare avanti solo con la Provvidenza». Da lì in avanti milioni di persone, professionisti, ingegneri, architetti, muratori e anche bambini delle scuole cominciarono ad aiutarlo. Alcuni amici di Ernesto iniziavano ad avere dei dubbi: «riusciremo mai a completare quest'opera?». Ma lui l'opera la vedeva già completamente realizzata. Ricorda Ernesto Olivero: «...un giorno mi telefona un mio amico sacerdote di Alba, e mi dice: «Ernesto, se ci fai trovare 50.000 mattoni, noi sabato e domenica veniamo con dieci muratori e tiriamo su tutti i muri che vuoi». Io non avevo un solo mattone, ma dico: «I mattoni li ho: venite pure!». Al martedì sera lancio un appello nella preghiera: «Amici miei: abbiamo bisogno di 50.000 mattoni. Qualcuno di voi può aiutarci?». Durante la notte sogno mattoni dappertutto. Quando mi sveglio, vado a lavorare al San Paolo di via Monte di Pietà e alle prime cinque persone che incontro dico: «Guardi, avrei bisogno di 10.000 mattoni. Può farmeli avere in Piazza Borgo Dora 61?». Nel giro di poche ore arrivano 50.000 mattoni. [...] Un sabato e una domenica: 10 muratori, 120 ragazzi, 50.000 mattoni e i muri dell'Arsenale che crescono rapidamente, sotto gli occhi incuriositi di una piccola folla che si è radunata per assistere a quello spettacolo inconsueto».

Inevitabile, a questo punto, la similitudine con Padre Pio quando guardava la montagna con tutte quelle pietre, e vedeva un ospedale già in costruzione mentre le altre persone non vedevano nient'altro che roccia su roccia. La stessa cosa la possiamo vedere nella raccolta dei fondi. Padre Pio li raccoglieva dalla gente povera, dalla gente ricca, purché tutto avesse un obiettivo: il conforto e l'aiuto dei sofferenti. Padre Pio ed Ernesto Olivero hanno lavorato entrambi amando Dio nel prossimo e il prossimo in Dio. Ricordiamo la famosa frase di Padre Pio: *«in ogni ammalato vi è Gesù che soffre. In ogni povero vi è Gesù che langue. In ogni ammalato povero vi è due volte Gesù che soffre e che langue»*. Questo sottolinea appunto il desiderio di incontrare Dio. Durante una intervista venne chiesto a Ernesto Olivero se avesse mai visto Dio, ed Ernesto rispose: *«Io L'ho visto Dio, L'ho visto mille volte. Lui è tra i carcerati, tra i drogati, tra i migranti, i sofferenti e gli ammalati»*. Noi vediamo Padre Pio come colui che aiutava le persone ammalate, ma Padre Pio aiutava le persone a trecentosessanta gradi. Per esempio in una lettera del 1921 a monsignor Poli, che gli aveva regalato 10 Lire per comprare della cioccolata, scrive *«...Grazie delle 10 Lire*



inviatemi per il cioccolato. Sarei a pregarvi a non incomodarvi per la mia povera persona, che la Divina Provvidenza nulla mi fa mancare, serbando tali privazioni per i poverelli molto più bisognosi di me". Oppure in una lettera del 4 gennaio 1922 a don Giuseppe Orlando chiede: *"Carissimo Peppino, ... se non riesco troppo indiscreto ed importuno sarei a pregarvi a volere mandare a pagare a tuo comodo la metà del fitto di casa a queste povere creature. Il fitto intero è di Lire 300"*.

L'arsenale di Torino (oggi Arsenale della Pace) era in una situazione veramente fatiscente, ma Ernesto Olivero vedeva già l'arsenale praticamente ricostruito. I lavori di restauro furono fatti per la maggior parte da volontari. Attualmente l'arsenale viene considerato da Ernesto Olivero come un vero e proprio pezzo del Regno di Dio in mezzo a noi, un luogo di convivenza, un luogo aperto ventiquattro ore su ventiquattro. Insieme alle strutture sorte anche in Brasile e in Giordania, offre ogni giorno circa 1.900 posti letto e 2.500 pasti. Qui vi trovano asilo uomini e donne che cercano un rifugio per cambiare vita (senz'altro, prostitute, tossicodipendenti,...) ed ognuno viene ospitato tenendo conto delle singole esigenze personali. C'è un servizio di accoglienza notturna, per persone senza dimora. All'interno vi è attualmente un servizio di assistenza medica, un ambulatorio odontoiatrico; parliamo di 45.000 cartelle cliniche. Vi operano tutti medici specializzati e tutti volontari. C'è una scuola per artigiani e di restauro, un laboratorio del suono per insegnare la musica.

Inoltre qui è nata la "Fraternità della Speranza" che attualmente conta un centinaio di aderenti: giovani, coppie di sposi, famiglie, monaci e monache, che si dedicano a tempo pieno al servizio dei poveri, alla formazione dei giovani, con l'intento di essere segno di speranza nel mondo.

Tutto trova il suo fondamento nella "Spiritualità della Restituzione".

"Restituzione" significa condividere il tempo, la professionalità, la cultura, i beni materiali e spirituali con i più poveri, per il loro sviluppo e la loro dignità; aiutare l'uomo a scoprire i propri talenti; concepire la vita come dono e valore assoluto in ogni suo momento e in ogni suo modo di esprimersi; valorizzare ogni capacità umana e trovare nei momenti deboli della vita il valore del dono.

Ricordiamo anche il caso eclatante di conversione al cattolicesimo di Pietro Cavallero, un ex anarchico simpatizzante di Lenin, con alle spalle 5 omicidi, 23 rapine e 5 sequestri di persona. Pietro Cavallero finì i suoi giorni e morì all'interno dell'Arsenale della Pace, raggiungendo una vera e propria conversione al cattolicesimo. Nella sua ultima lettera ad Ernesto scrive: *"..Sono contento che dopo tanti anni di carcere la mia vita travagliata abbia trovato l'Arsenale della pace dove ho capito, senza bisogno di tante parole, i miei sbagli. Ti voglio bene. Tuo Cavallero"*.

Il Sermig vive attualmente per il 93% di introiti derivanti da amici, volontari e persone comuni. Solo il 7% arriva da fondazioni, banche o istituti.

Padre Pio non era il solo che viveva di carità, era fondamentale che anche i Gruppi di Preghiera, i suoi figli spirituali, crescessero nella carità e infatti in una lettera scriveva: *«crescete sempre, non stancatevi mai di avanzare nella regina di tutte le virtù la carità cristiana»*. Sarebbe bello se i nostri Gruppi di Preghiera, in base alle loro possibilità, potessero dedicare un po' più di tempo all'aiuto del prossimo, a volte anche sacrificando un pochino la preghiera.

Ho avuto modo di incontrare Ernesto Olivero che mi ha detto di non aver mai conosciuto Padre Pio, ma tramite un amico gli era arrivata una lettera in cui Padre Pio benediceva questa sua opera e questa sua missione. Alla mia domanda «cosa ne pensa dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio?», lui mi rispose che *«la preghiera è fondamentale ma sarebbe importante dedicarsi anche alle opere di carità»*. È triste sentire come alcune persone, che partecipano attivamente ai Gruppi di Preghiera, spesso nutrono dei rancori verso gli immigrati, a volte anche disapprovando le parole di Papa Francesco, dimenticando che proprio Padre Pio ha sempre difeso il Papa, ha sempre difeso la Chiesa, anche quando lo accusava.

Uno dei punti che accomuna Padre Pio ed Ernesto Olivero è il legame che hanno avuto con la chiesa e con i Papi. Padre Pio riguardo alla Chiesa diceva: *«la Chiesa è sempre madre anche quando percuote»* e si irritava moltissimo quando sentiva parlare male del Papa. Anche per Ernesto Olivero la vita non fu facile all'interno della Chiesa, il suo gruppo venne cacciato dalla sede che era all'interno del vescovado e riammesso solo dopo l'intervento di Monsignor Pellegrino, allora arcivescovo di Torino.

Ernesto incontrò diversi Papi. Incontrò Paolo VI per rimproverarlo: *«Santità la Chiesa è troppo ricca. La Chiesa non sa cosa fa la gente. La Chiesa, la gente, i giovani, non la sentono, non la amano!»*. E la risposta fu: *«Faccia lei quello che c'è bisogno. Spero in Torino che è una terra di santi e di rivoluzione d'amore»*. E fu profetico quando disse *«Mi viene in mente una zona di Porta Palazzo»* (che è oggi la sede del Sermig) circa dieci anni prima, quando ancora non si immaginava che potesse diventare la sede definitiva del Sermig. Incontrò Papa Benedetto XVI, a cui chiese di firmare una preghiera che aveva composto per Maria Madre dei giovani inoltre domandò se si poteva dare un volto a questa Madonna da inserire all'interno dell'Arsenale della Pace di Torino. Papa Benedetto rispose: *«certamente, ne parli col prefetto»*. Un giorno in televisione vide un documentario in cui si raccontava di un monaco ortodosso, nel periodo della Seconda Guerra mondiale, che portò in cielo sopra Mosca l'icona della Madre di Dio. Così avvenne e la città fu risparmiata dai bombardamenti. Quindi Ernesto,



con l'approvazione del Vaticano, decise che l'icona sarebbe dovuta arrivare dalla Russia e donata da una persona laica e non credente. Ernesto contattò Massimo D'Alema che, qualche giorno dopo gli disse: «Dopo una lunga ricerca e grazie ad un amico in Russia la Madonna è arrivata. Ha il dono originale però di possedere tre mani. Così da poterti aiutare nella tua opera. Ne hai bisogno per realizzare i tuoi sogni di uomo giusto. Donare il pane, donare un sorriso, restituire la speranza...». L'icona non è stata fatta espressamente per il Sermig. È un'icona del XIX secolo legata a San Giovanni Damasceno al quale, secondo la tradizione, era stata amputata una mano dai musulmani; guarito dopo una lunga preghiera davanti alla Vergine, decise di inserire una terza mano su questa icona. Questa icona è diventata attualmente elemento fondamentale all'interno della chiesa dell'arsenale di Torino.

Questa storia mette in evidenza il legame che c'è tra Ernesto Olivero e la Vergine Maria, così come Padre Pio ha avuto uno stretto legame con la Madonna. Non dimentichiamo la devozione che aveva verso la Madonna di Fatima, tanto da essere lui stesso guarito miracolosamente da un tumore al polmone il 6 agosto 1959 durante la *Peregrinatio Mariae* a San Giovanni Rotondo.

Altro punto fondamentale che ricordiamo in Ernesto Olivero è il legame che ha avuto con i giovani e che ha tuttora. Questo legame è evidente in una lettera scritta a lui da Madre Teresa di Calcutta: «*Caro Ernesto, grazie per tutto il bene che stai facendo per Gesù. Penso che dobbiamo prendere la Madonna con noi e insieme a Lei andare alla ricerca dei bambini, dei giovani, per portarli a casa. Pregherò molto per te e per quello che fai per Gesù. Il Signore ti benedica*». Fu una vera profezia, Ernesto iniziò a cercare questi giovani nelle vie, nelle piazze, finì a quando un giorno incontrò una ragazza in carcere. La ragazza gli raccontò la sua vita, era stata violentata a dodici anni, ma poi disse: «Che cavolo ti sto dicendo, non ho mai raccontato questo nella mia vita! Perché la devo raccontare a te?». E lui rispose: «L'hai voluto tu. Non sono stato io che te l'ho domandato». La ragazza: «Già, tu avevi tempo per me, tu non guardavi l'orologio». «Quella frase – disse Ernesto – mi cambiò la vita. Mi fece capire il valore di un minuto. Se viviamo ogni tempo con gli occhi di Dio scopriremo che ogni tempo è il tempo di Dio e ogni tempo è un'occasione perché Dio possa essere contento di noi. Se viviamo il momento presente con gli occhi di Dio, con gli occhi dei poveri, allora scopriamo che ogni tempo è tempo di Dio e ogni tempo è un'occasione perché Dio possa essere contento di noi. Ogni tempo, anche il più apparentemente malvagio, può essere il tempo in cui Dio ci sta chiedendo qualcosa, ci sta facendo vedere qualcosa».

Il Sermig organizza week-end e settimane di formazione per permettere ai giovani di condividere la vita della Fraternità. Si propongono incontri tematici: per comprendere il significato di vivere la mondialità attraverso le piccole cose di ogni giorno, per capire cosa significa accogliere l'altro nella nostra vita, per ricercare metodi alternativi alla violenza per la risoluzione dei conflitti a tutti i livelli, per l'approfondimento della Parola di Dio attraverso la "Lectio Divina" o per piccoli lavori manuali.

Nel mondo il Sermig è direttamente presente con altri due strutture, in Brasile (Arsenale della Speranza) accoglie persone emarginate e senz'atletto, per restituire loro dignità ed una prospettiva di vita, mentre in Giordania (Arsenale dell'Incontro) accoglie bambini e giovani diversamente abili, cristiani e mussulmani, rispettandosi nelle diversità e dialogando in vista di un bene comune. Attualmente sono attivi circa 3.050 azioni umanitarie in 92 Paesi, attraverso studi e progetti mirati a salvaguardare la vita umana, dando priorità assoluta ai bambini. Ernesto Olivero ha personalmente accompagnato 77 missioni di pace realizzate in Paesi in guerra quali Somalia, Rwanda, ex Jugoslavia, Albania, Libano, Iraq, Palestina, Israele, Giordania ..con l'invio di aiuti di prima necessità a tutti, senza distinzioni politiche e religiose. Nel 2002 Ernesto si recò a Gerusalemme, era un momento molto delicato perché dei terroristi si erano asserragliati all'interno della Basilica della Natività di Betlemme. Erano presenti i servizi segreti della CIA, israeliani, palestinesi e italiani e gli israeliani erano pronti ad intervenire. Si cercava un mediatore che potesse trovare una soluzione ad una situazione che si stava procrastinando ormai da cinque settimane. Ernesto Olivero racconta «*Con la preghiera e con la discrezione, nel totale silenzio, i tredici militanti palestinesi vennero trasferiti a Torino, gli israeliani a questo punto si ritirarono e tutto finì senza spargimento di sangue*». Questo gli guadagnò un premio come Uomo di Pace di Gerusalemme.

Ernesto Olivero è stato anche già candidato come premio Nobel per la Pace.

PADRE PIO E I PROFETI DEL NOSTRO TEMPO: FRATEL BIAGIO CONTE

Concetta Spadaro

Consigliere Generale dei Gruppi di Preghiera

La santità dei giganti della fede, come San Francesco, Padre Pio, San Benedetto, San Girolamo Emiliani e la "santità feriale" dei "santi della porta accanto" come definisce questo tipo di santità Papa Francesco in *Gaudete et exsultate* hanno la stessa origine, scaturiscono dalla stessa fonte: lo Spirito Santo.



E nella stessa Esortazione Apostolica si afferma: “*Vivi a pieno il momento presente colmandolo di Amore*”. Non importa, cioè, ciò che si fa ma con quale amore lo si fa. Questo, però, potrebbe comportare un rischio, quello di frammentare, diluire il percorso di santità in piccoli gesti quotidiani perdendo di vista la struttura portante, le risposte decisive alla chiamata del Signore, quella che viene definita in morale *l'opzione fondamentale*, ossia quando la Grazia di Dio e l'esistenza di ciascuna persona, si incontrano e ne sgorga il “sì” personale e consapevole. Si delinea così un orientamento di fondo che informa tutti gli atti quotidiani della nostra esistenza. Come avviene questo: con il continuo ascolto, un serio discernimento, un costante accompagnamento spirituale, la preghiera incessante che traducono questo orientamento di fondo in atti di vita quotidiana, relazioni interpersonali, fatti, parole, in vita concreta. Le operazioni dello Spirito Santo si verificano, quindi, unendosi alla decisione dell'uomo di rispondere di sì a Dio, con un atto libero della volontà personale; solo a questo punto subentra la forza potente, creatrice, creativa dello Spirito che interviene per la nostra santificazione e la santificazione di tutti i figli di Dio.

L'azione dello Spirito Santo

I santi, pertanto, sono tali dall'incontro dell'azione dello Spirito, che è Dio, con la decisione, la volontà umana. Il Vangelo lo afferma: “Il Padre mio opera SEMPRE e anch'io opero” (Gv 5, 17). In maniera incessante la Santa Trinità opera nel concreto, nella vita di ciascuno e nella storia. Sembra un concetto staccato dalle vicende di tutti i giorni ed invece è strettissimamente collegato ad ogni nostro gesto, ad ogni vicenda che attraversiamo. Lo Spirito Santo è una presenza assolutamente reale, concretamente operante, dinamicamente intrecciata con tutto ciò che noi, liberamente facciamo; ed è fervidissima la sua creatività nell'operare il Bene. Interessantissimo sarebbe approfondire come lo Spirito Santo opera nella vita dei Santi, suscitando ordini religiosi e scrivendo la storia della Salvezza, assieme all'uomo, un fluire, una corrente di Amore, di Storia e di storie in carne ed ossa, che ci portano a Dio.

Fratel Biagio Conte

Ora questo Spirito, “riversato nei nostri cuori”, come si afferma nella lettera ai Romani, quello Spirito che “ci ama fin no alla gelosia...e che abita in noi”, come afferma San Giacomo nella sua lettera, questo stesso Spirito, con la sua potenza è stata accolto in pieno da un nostro fratello contemporaneo, Biagio Conte, nato a Palermo il 16 settembre 1963 da una famiglia agiata. Figlio di imprenditori edili, cresciuto in un contesto benestante, inizia a lavorare nell'impresa edile della sua famiglia e, pur conducendo una vita agiata, sente un vuoto, un'insoddisfazione, una tristezza incolumabili e, nell'ambito di una profonda crisi spirituale, decide di allontanarsi dalla famiglia. Lascia tutto, scrive una lettera ai genitori e va a vivere da eremita nell'entroterra siciliano. Data decisiva nella quale taglia con la vecchia vita e si decide per il cambiamento è l'alba del 5 maggio 1990. A 26 anni, fratel Biagio (San Francesco aveva 24 anni, nella fase del cambiamento) parte a piedi per Assisi, dove arriverà il 7 giugno 1991. Ad Assisi avviene la conferma della sua missione. A San Francesco, ha sentito di ispirarsi per la sua profonda umiltà e semplicità, donando la sua vita per Gesù e per il nostro prossimo. San Francesco lascia le comodità e il benessere e cambia vita e fratel Biagio segue il suo esempio.

Torna quindi a Palermo per salutare i familiari, con l'intenzione di trasferirsi come missionario in Africa ma lo stato di miseria in cui ritrova parte della sua città lo porta a cambiare idea. Capisce che il Signore lo vuole a Palermo per dedicarsi ai poveri. Comincia, infatti, con l'impegno nella stazione di Palermo; di notte porta latte caldo, the, coperte, ed è molto attento nell'instaurare una relazione interpersonale con ciascun fratello che incontra. Laico missionario, spogliato di tutto, nel portare conforto ai senzatetto della Stazione di Palermo, anche attraverso un digiuno, chiede aiuto alle istituzioni, ottenendo l'utilizzo di alcuni locali in via Archirafi. La Provvidenza viene in soccorso. Il Comune concede un vecchio disinfectatoio comunale, chiuso da 30 anni, che viene pian piano ristrutturato diventando la casa di tanti che vivevano in strada. Qui fonda nel 1993 la “Missione di Speranza e Carità”. Qui si accolgono persone provenienti dalle più svariate nazionalità del mondo.

L'8 dicembre 1998 nasce la comunità femminile. Giovani laureate, volontarie, donne in pensione accolgono donne in difficoltà, da sole o con i bambini. Attualmente la Missione Speranza e Carità opera in tre comunità: due destinate all'accoglienza maschile, in via Archirafi e in via Decollati, e una per l'accoglienza di donne singole o mamme con bambini. Sono accolte più di 1200 persone che soggiornano in queste strutture, per loro e con loro si fa famiglia con storie diverse, strane e difficili, tortuose e complesse.

Ed il Convegno diocesano dei Gruppi di Padre Pio delle Diocesi di Monreale e di Palermo è tenuto proprio all'interno della Missione Speranza e Carità da tre anni.

Padre Pio e Fratel Biagio Conte: analogie e differenze

Si parva licet componere magnis, se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi, potremmo trovare delle analogie e differenze con la spiritualità di Padre Pio. Fra le analogie che potremo trovare con Padre Pio c'è



proprio questa. Come è possibile che dal niente possa sorgere un'opera così grande. Sembra inspiegabile come la Provvidenza possa venir incontro alle varie esigenze cosicché ragazzi e ragazze, uomini e donne, senza numero, possano mettersi a disposizione per far nascere e continuare a vivere nei decenni una realtà così complessa ed ampia e mettersi a servizio di così tante persone bisognose.

Fiducia cieca nella Provvidenza che interviene puntualmente e attraversa i più disparati canali nella sussistenza di questa realtà ormai così affermata.

Ancora un segno: primi e ultimi, ricchi e poveri insieme. Solo per portare un esempio ogni dicembre Zamparini, il già presidente della squadra di calcio del Palermo, dona 50.000 euro alla Comunità. Proprio come avviene con Padre Pio, dove la monetina di una vedova diventa il primo importante contributo, ancora custodito qui, a Casa Sollievo che si unisce ai milioni di lire donati dall'UNRRA grazie all'altolocata e raffi nata giornalista Barbara Ward. Lei, giunta a San Giovanni Rotondo, incontrò anche il sacerdote pietrelcinese don Giuseppe Orlando, che lasciò scritto nelle sue memorie: «Domandò proprio a me: Che cosa fate? E io risposi: Una grande clinica. E che denaro vi occorre? Sparai allora una bomba: 400 milioni. E chi paga? Chi passa paga. E la signorina passò e andò dal Padre».

Miracoli, sotto i nostri occhi.

Davvero, non c'è niente di più concreto dello Spirito Santo! È Lui che opera sempre e che, avvalendosi di una personalità che agli occhi del mondo non occupa un posto di prestigio, attraverso Padre Pio costruisce un mondo, un ospedale, un esercito di Gruppi sparsi nel mondo; attraverso frater Biagio, tre strutture capaci di accogliere centinaia di persona da tutte le parti del mondo, la possibilità di erogare migliaia di pasti al giorno confidando esclusivamente sulla Provvidenza. Solo lo Spirito può permettere che tutto ciò sia lanciato nel mondo con progetti non previsti umanamente eppure così tremendamente umani! Viene scritta così la storia della salvezza che è una storia personale ma anche comunitaria, ecclesiale, ed è così che si entra a far parte di questo magnifico flusso, una corrente benefica che è la Storia della salvezza.

Altra analogia. La carità e l'impegno sociale si discostano dal mero assistenzialismo. Nelle opere sociali promosse da Padre Pio fondamentali erano i percorsi di formazione professionale per ragazzi e giovani per avviarli al mondo del lavoro. Anche nella Missione Speranza e Carità si pensa anche alla formazione, si impara a fare il giardiniere, il falegname, il cuoco, il muratore, l'idraulico, c'è chi lavora il legno, c'è una piccola tipografia, chi fa il cuoco, il portinaio, il ceramista. Sono strutturati laboratori che inducono i residenti nella Comunità a non stare oziosi ma a lavorare e rendersi utili. Oltre ai lavori svolti nella Missione di grande rilievo sono le coltivazioni di grano, ortaggi, frutta che servono sia al sostentamento della Missione che a poter donare ai poveri non residenti questi prodotti: i poveri che donano ai fratelli poveri. È grandioso questo principio. A questa impostazione inoltre si può aggiungere un progetto che la Missione di Speranza e Carità e frater Biagio da tempo hanno a cuore e cioè quello di dare la possibilità ai fratelli che si sono formati in Missione in alcuni mestieri o attività di poter essere utili oltre che in Italia anche nel proprio paese di origine collaborando con realtà missionarie o di volontariato locali nei diversi paesi del mondo, o in associazioni locali che lo potrebbero richiedere. Al concetto del rimpatrio assistito e volontario che dà la possibilità ad un immigrato che lo desidera di iniziare un'attività produttiva e lavorativa privata nel proprio paese si prevede anche il rimpatrio per un tempo momentaneo in fase di cooperazione o di missione insieme a missionari o volontari italiani. Lui ha una sua idea che dimostra con la sua vita e la sua straordinaria testimonianza che la multiculturalità, ossia la compresenza delle varie culture non è un problema ma un normalissimo, ordinario, prevedibile e fisiologico fenomeno esistito da sempre nella storia, e la Sicilia ne è un vivido esempio, che non può avere un anacronistico sbocco in un ritorno, ciascuno nella propria patria, ma che porta all'interculturalità ossia alla correlazione ed alla collaborazione fra persone anche appartenenti alle varie culture.

Umiltà, a base delle altre virtù e Carità, senza la quale tutto ciò che si fa e si potrà realizzare non ha alcun valore agli occhi di Dio. «La carità, afferma frater Biagio, oggi non è una parola tanto usata, è forse ritenuta obsoleta e comunque non utilizzata nella società civile. Significa solidarietà, mettersi a servizio, donarsi, dare dignità ad ogni relazione senza pietismi, buonismi, paternalismi e tutti gli ismi di cui tante volte sono gonfi i nostri discorsi ma che poco servono alla realizzazione di opere di Carità».

La Preghiera. Sottolineare l'importanza della Preghiera per Padre Pio e noi Gruppi di Preghiera mi sembra davvero superfluo. Frater Biagio cura con estrema attenzione la sua vita di preghiera. A tratti frater Biagio, rimane da solo nelle montagne, in una grotta, o in eremi, si ritira per un periodo di forte penitenza e preghiera. Per alcune settimane rimane in preghiera da eremita.

Differenze. Padre Pio arrivò a San Giovanni Rotondo nel luglio 1916 e da qui non si allontanò mai, a parte i fenomeni di bilocazione. Frater Biagio opera a Palermo ma spesso viaggia a piedi; è stato ad Assisi, a Roma, a San Giovanni Rotondo, a Lourdes, in Spagna. Si tratta di un cammino penitenziale e di annuncio di SPERANZA E CARITÀ. È stato ed è accolto dai Vescovi di ogni Diocesi che visita. Anche papa Francesco l'ha



accolto a Roma, l'ha benedetto e poi ha ricambiato la visita quando è venuto in Sicilia. Papa Francesco, quando è venuto in Sicilia, in visita pastorale, il 15 settembre 2018, in occasione del 25° anniversario dell'uccisione di Don Pino Puglisi, ha voluto pranzare nella Missione Speranza e Carità e mettersi a tavola proprio con frater Biagio e coloro che abitano nella sede della Missione.

Collaborazione con Don Pino Puglisi: insieme si trovavano presso gli uffici del Comune di Palermo per chiedere aiuto a nome dei senzatetto che risiedevano alla Stazione o dei residenti del quartiere Brancaccio dove stava don Pino. Grazia ricevuta. Nel 2008 ha avuto un blocco alla colonna vertebrale e costretto sulla sedia a rotelle. È stato a Lourdes e lì il 25 aprile del 2013, dopo il bagno nelle piscine, è stato guarito. Il 16 gennaio 2014 è stato reso noto che Biagio Conte riprende a camminare dopo un'immersione nelle acque di Lourdes. Adesso è stato proposto di analizzare questo caso come miracolo ma lui vuole pregare; è tornato a piedi a Lourdes per ringraziare la Madonna e chiede preghiera perché possa emergere la verità anche su questo aspetto.

Conclusione. Alcuni, molti prima, ritenevano frater Biagio un folle, uno strano personaggio da compatire, ma il tempo fa il suo corso e ci dà le risposte. Dai frutti si riconoscono gli alberi. La realtà di oggi è una prova inequivocabile che si tratta di un'opera di Dio.

PRESENTAZIONE DEL TEMA 2019/2020

Le operazioni dello Spirito Santo

padre Luciano Lotti

Mio compito è quello di raccogliere un po' le tante cose importanti dette in questi giorni e rileggerle alla luce della spiritualità di Padre Pio.

Direi che per fare questo dobbiamo avere due atteggiamenti importanti. Il primo atteggiamento è celebrare i Gruppi di Preghiera di Padre Pio come un'opera dello Spirito Santo: occorre intendere ogni nostro incontro come una convocazione dall'altro che ci chiama ad essere Chiesa, luogo privilegiato ove lo Spirito si manifesta e diffonde i suoi doni. Il secondo atteggiamento è una conseguenza del primo: se lo Spirito Santo ci convoca, non ci convoca per dirci quello che noi dobbiamo fare, ma per effondere i suoi doni su di noi. Quindi lo Spirito non ci convoca per darci risposte umane, le risposte umane le dobbiamo fare noi, Dio ci mette in mano tutti i doni per completare l'opera della creazione. L'opera dello Spirito è di aiutarci a capire come dobbiamo utilizzare i doni di Dio per realizzare il suo regno. Con queste premesse e tenendo conto quanto detto nei giorni precedenti, si va a definire ed approfondire meglio cosa voglia dire far parte di un Gruppo di Preghiera di Padre Pio: è necessario un atteggiamento spirituale dinamico, che porti ciascuno ad accogliere questo Dio che si rivela e cercare in ogni momento di seguirlo per poterlo incontrare.

Il tema, "*Le operazioni dello Spirito Santo*", però, dice di più: non ci troviamo di fronte a semplici ispirazioni, ma ad azioni, cioè a interventi che nella sua liberalità Dio compie continuamente nella nostra vita; tutto questo rende la nostra preghiera una continua scoperta del suo agire meraviglioso, un cantico di lode, ma l'acquisizione delle nostre responsabilità di fronte a quello che accade dentro di noi. Ed è proprio questo l'aspetto fondamentale che possiamo individuare nella spiritualità di Padre Pio.

Proviamo a scorrere insieme l'Epistolario. Molte riflessioni le ha già fatte la prima sera padre Carlo, mi fermerò alla lettura che Padre Pio fa di questa presenza di Dio.

Nella corrispondenza con i direttori spirituali, Padre Pio fa notare come il Signore si manifesti e si nasconda, si faccia conoscere e si faccia desiderare; Dio è l'Amante che vuole spingere sempre più alla fedeltà e all'abbandono totale, all'amato. Scrive a padre Benedetto: "*Padre, lo strazio che sento nell'animo e nel corpo per le operazioni avvenute e che perdurano sempre, quando avranno fine? Dio mio, padre mio, io non ne posso più. Mi sento morire di mille morti in ogni istante. Mi sento divorare da una forza misteriosa, intima e penetrante che mi tiene sempre in un dolce, ma dolorosissimo deliquio*". (Epist. I, p. 1104).

Padre Pio percepisce questa presenza che gli si rivela e agisce dentro di lui, anche attraverso fenomeni mistici come lo scambio dei cuori o la fiamma viva; lui però non è mai sazio, perché resta una creatura e come tale l'incontro con l'Assoluto non è mai completo.

Riprendiamo un concetto dell'intervento di padre Francesco Neri: nella Trinità c'è l'amante, l'amato e l'amore che li tiene insieme; questo amore non è un'energia, ma una persona, lo Spirito Santo, che unisce eternamente al di fuori del tempo e dello spazio, perché la risposta del Padre e del Figlio è data eternamente: si donano eternamente e quindi non esiste un momento in cui non si amino. Per l'uomo è diverso: l'uomo, nel tempo, ha la libertà di accettare o no Dio, e questo lo mette nella posizione di chi non ha tutto lo spazio per Lui; a volte con il peccato, ciascuno di noi, può chiudere le porte a Dio, può crearsi spazi propri, indipendenti, anzi spesso abitati da ciò che è opposizione a Dio. Ecco l'azione dello Spirito, purificarci, creare degli spazi esclusivi



per Dio, gridare “Abbà, Padre”; lo Spirito ci rinnova creando l’assenza e la presenza, facendoci gustare la sua bellezza, suscitando in noi il senso di vuoto e il bisogno di Lui.

Faccio notare che il termine purificazione, non è solo legato al peccato, ma serve anche ad affinare il desiderio di Dio: più l’anima nostra lo desidera, più gli consegniamo la nostra libertà perché possa trasformarci, portarci alla comunione con Dio. Se, infatti, leggiamo l’Epistolario, Padre Pio parla di due movimenti: Dio che agisce, Padre Pio che lo cerca; in questo modo Dio è insieme un oggetto d’amore che viene cercato, ma anche quell’amore che diventa soggetto, guida, spinge la ricerca di Padre Pio. “*Parmi di cercare sempre qualcosa che non trovo – scrive – e neanche io so quale è questa cosa che continuamente cerco; amo, soffro poco, vorrei amare assai di più questa cosa che cerco; vorrei soffrire assai di più per l’ideale che cerco*”. (Epist. I, p. 356).

Padre Pio ci accompagna in un modo di pregare che non è solo invocazione, lode, ringraziamento, riconciliazione, ma è memoria: cercare i segni di Dio nella propria vita, gioire per la sua presenza, utilizzare le nostre ferie per creargli spazi e farli riempire dal suo amore. Emerge sempre più l’elemento relazionale della sua preghiera: non solo parole, ma affettività, abbandono, obbedienza, rinuncia di sé. Da parte sua il Signore, “opera” in Padre Pio, lo riempie di doni meravigliosi, catalizza talmente la sua emotività, che ad un certo punto afferma di doversi obbligarci a mangiare e a fare tante altre cose, altrimenti sarebbe sempre assorbito in Dio.

Proviamo ora a riconsiderare la vocazione dei Gruppi di Preghiera.

Possiamo ritenerci soddisfatti della nostra preghiera? Per molti versi sì, perché è frequente, intensa, e – soprattutto quando chiediamo delle grazie – è veramente incessante. In tante situazioni ho potuto constatare di persona delle vere e proprie catene di preghiera che si fanno per ottenere un aiuto particolare dal cielo.

Mi chiedo, però, se per essere veramente fedeli alla spiritualità e al messaggio di Padre Pio, non si debba cercare un po’ tutti di rendere qualitativamente più alta questa preghiera, rendendola un colloquio con Dio, che non è solo dire i fatti nostri, ma aprirci alle sue operazioni, alla sua voglia di trasformare il nostro cuore e indirizzarlo verso la comunione completa. Alla fin fine è questo il vero destino di ogni uomo: siamo tutti chiamati all’unione con Dio, i nostri corpi verranno trasformati per raggiungere una comunione con Lui.

Se in teoria il discorso è bellissimo, in realtà ciascuno di noi conosce bene la grande difficoltà: anche il più piccolo peccato, ci appare come un ostacolo o un rallentamento; è un dire di no a questo Dio che avanza, è creare degli spazi che non sono Dio, nella nostra vita.

Si parla tanto di formazione, ma la formazione alla preghiera non può essere superficiale, non si può solo imparare a fare una meditazione o una liturgia con quattro canti in più. È veramente importante legare la preghiera alla vita, scegliere quella radicalità di cui la pedagogia della fortezza di Padre Pio era l’espressione: se voglio veramente incontrare Dio nella preghiera, devo educarmi a togliere il compromesso dalla mia esistenza. Quando parliamo di purificazione dal peccato o anche di purgatorio, non possiamo fermarci alle forme o alle descrizioni anche fisiche di tanti autori, occorre andare al senso di tutto questo: quell’uomo che crea continuamente degli spazi che non appartengono a Dio, viene aiutato con l’azione dello Spirito Santo a purificarsi, a purgarsi, perché tutto sia di Dio ed essere così in grado di raggiungere la comunione piena con lui. Padre Pio, di fronte alle sofferenze, usava dire che era molto meglio fare il purgatorio su questa terra, così dopo si andava subito in cielo: l’azione purificante e trasformante dello Spirito, allora, non è solo qualcosa che appartiene ai mistici ma è la vocazione ed il destino di ogni uomo. Nella direzione spirituale di Padre Pio, tutto questo è molto evidente: per questo non avrei alcuna difficoltà a presentarla come una “democratizzazione” della vita mistica. Perché non tendere a questo nel nostro convivere come Gruppi di Preghiera? Forse è giunto il tempo di purificare i nostri atteggiamenti, lasciar stare il protagonismo, l’autoreferenzialità e le piccole polemiche umane: dobbiamo veramente fare spazio allo Spirito perché ci trasformi in Dio. Il tema di quest’anno è un primo tentativo per aprire un discorso che – chiaramente – richiederà tempo, buona volontà e soprattutto una grazia che viene dal cielo.

Le operazioni dello Spirito Santo

Il testo base è preso da una lettera di Padre Pio a Raffaelina Cerase: “*Vivete tranquilla, ché la divina pietà non mancherà e molto meno mancherà con voi, se vi addimosterete docile alle sue divine operazioni. Deb! o Raffaelina, non siate avara con questo celeste medico; non gli fate, per carità, aspettare più a lungo. Anche a voi va ripetendo: «Praebe cor tuum», dammi il tuo cuore, figlia mia, per versarvi il mio olio. Per carità non vada perduto un invito di un sì tenero padre! Apritegli pure con fiduciale abbandono la porta del vostro cuore; non vogliate arrestare sopra di voi la vena preziosa del suo olio, affinché non vi farete a cercarlo in morte, questo olio della sua misericordia, a somiglianza delle vergini stolte del Vangelo, poiché allora non troverete chi ve [ne] dia. Sì, tenetevi unita sempre in vita con Gesù Cristo sull’oliveto che agonizza e pena, e partecipando così all’unzione della sua grazia, al conforto della sua forza, vi troverete sullo stesso oliveto altresì dopo morta, a partecipare al gaudio della sua ascensione e della sua gloria*”. (Epist. II, p. 470).



Siamo nell'agosto del 1915, Raffaolina Cerase morirà di tumore nel marzo dell'anno successivo, assistita da Padre Pio. In questo brano le viene annunciato il calvario a cui verrà incontro; emerge prima di tutto la delicatezza, la tenerezza con la quale il direttore spirituale cerca di avvicinare la donna alla croce che le si sta preparando davanti. Come le dieci vergini, anche Raffaolina è invitata a custodire l'olio della fede, in vista della visita dello Sposo.

Il brano si apre con l'augurio che sia la Vergine Maria a far comprendere a Raffaolina il senso di quella sofferenza inaspettata. La consapevolezza della figliolanza divina diviene il motivo di conforto nel momento della prova. Il Convegno costituisce così il primo passo del nostro percorso: saremo chiamati a rendere cosciente il credente che con il dono dello Spirito, quotidianamente supera la propria finitezza ricercando nella preghiera una liberazione che viene dall'alto. Al centro del messaggio si proporrà l'Incarnazione, passione, morte e risurrezione di Cristo, come azione dello Spirito e la nascita della comunità cristiana come il dono dello Spirito fatto da Gesù. Consapevoli della presenza dello Spirito saremo chiamati a vivere la preghiera come carisma, l'ascolto della Parola come momento privilegiato per leggere in modo sapienziale la nostra esistenza, e la trasformazione che compie in noi lo Spirito come evento che porta alla missione e alla carità. Comprendiamo meglio, ora, il nesso tra la lettera che chiamo "programmatica" di Padre Pio ad Antonietta Vona – su cui abbiamo meditato nei gruppi di studio – e il tema di questo convegno: lo Spirito ci trasforma, nella misura in cui siamo aperti ad una vita in cui Dio ha veramente il primo posto. Nei Gruppi di studio ho proposto un testo della lettera ai Romani che potrebbe tranquillamente essere stato il punto di riferimento di Padre Pio:

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli. Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: "Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello". Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rom 8,28-39)

In questo anno 2019-2020 la chiesa italiana si interrogherà sulle modalità di una nuova presenza missionaria in questa società che ha bisogno di ritrovare il valore e il senso della presenza di Dio. Noi dobbiamo essere presenti con una preghiera fattiva, che cambi il nostro cuore e ci renda veramente testimoni di come è importante centrare l'esistenza sulla conformazione a Cristo e a Cristo crocifisso. Vi propongo quindi tre riflessioni su come concretamente orientare il nostro cammino.

Sperimentare una vera dimensione ecclesiale

Il legame dei Gruppi di Preghiera con la chiesa locale è stato voluto sin dall'inizio da Padre Pio. Tuttora la presenza del direttore spirituale in ogni gruppo – presenza che è indispensabile alla sussistenza del Gruppo stesso, ricordiamolo – è garanzia di comunione con la chiesa locale, ma anche di ortodossia nella vita stessa del Gruppo. Anche se in maniera sporadica, ho trovato situazioni sulle quali occorre vigilare e cioè Gruppi che si riuniscono in case private o che da anni vanno avanti senza un assistente spirituale.

In questo momento, però, penso che siano maturi i tempi per approfondire in chiave ecclesiale il carisma, la vera peculiarità dei nostri Gruppi e cioè la preghiera e la solidarietà con i sofferenti. Devo dire che – a prescindere dalle proprie giuste rivendicazioni sulle difficoltà ad essere seguiti concretamente da un sacerdote – riscontra molta accoglienza l'invito a vivere il dono della preghiera all'interno della propria comunità, con una presenza costante alle celebrazioni e con il "dono" della preghiera, come partecipazione alla vita ministeriale dei propri sacerdoti.

Animazione alla scuola dello Spirito Santo

Prendere le distanze da quello che facciamo e operiamo non vuol dire venir meno all'ascolto, alla consolazione, all'accompagnamento cominciare a dire parole nuove, che ci spingano ad accettare Cristo, anziché Mosè, cioè non il miracolo in sé (che pure rimane segno e profezia, come Mosè), ma la vera liberazione che viene dall'alto.



In Italia siamo pieni di liberatori dall'Egitto, spesso anche il mondo di Padre Pio li guarda con benevolenza, non di rado vengono invitati nei nostri incontri. Si parla di testimonianze, ci sono persone che raccontano di miracoli (spesso presunti miracoli, a volte pseudo-miracoli, ecc.); si resta sedotti da determinati racconti, chi organizza è felice perché «c'era tanta gente».

Ma è proprio questa la strada?

Aver conosciuto Padre Pio non è un motivo di compiacimento, ma una responsabilità enorme. Ogni volta che sono “costretto” - e sottolineo costretto - a dover dire di averlo conosciuto, per me è una grande sofferenza, perché confesso che sento tutto il peso e la vergogna di una fede e di una vita di pietà non vissute come le viveva lui. Comprendo bene, però, che può far piacere sentire parlare di Padre Pio, molti aneddoti fanno rivivere quel clima di fede genuina che si è perso e che è molto utile ricordare. Ben vengano, dunque, la testimonianza, il racconto, ed anche il ringraziamento di chi in qualche modo ha dei motivi seri e veritieri per ringraziare Padre Pio per la sua intercessione. *Hoc facere, illa non omittere*, si diceva una volta: va bene il ricordo insieme ad una seria catechesi, ma è bene andare oltre gli abusi e la spettacolarizzazione che si può sviluppare intorno a questa memoria collettiva. Ecco allora il nostro compito di andare oltre, di accompagnare e vigilare. Nominare i coordinatori nazionali, regionali e diocesani non è mettere dei nomi in delle caselle, ma intenderci sul ruolo di queste persone: accompagnamento, servizio, ma anche controllo. Inoltre non bisogna mai dimenticare che gli animatori sul territorio (nazionale, regionale, diocesano) sono delle cerniere con il Centro Internazionale dei Gruppi di Preghiera: e mi sia permesso richiamare l'esigenza di una vera comunione non formale, fatta di sorrisi e abbracci, quando poi si va ognuno per conto proprio. La programmazione unitaria dei convegni, l'unico tema di riflessioni, la distribuzione di sussidi da parte del Centro, la centralità del Convegno nazionale, richiedono dei veri sentimenti di collaborazione e un sincero desiderio di unità. A volte l'autoreferenzialità e il disinteresse per quello che viene proposto è molto evidente.

La guida dei Gruppi è lo Spirito, Padre Pio non è solo il fondatore, ma anche il grande intercessore davanti a Dio. Sia lui a parlare al cuore, a far comprendere a ciascuno ruoli e opportunità.

Fede nella nostra profezia

Se, a volte, è necessario rimarcare alcuni principi, più in generale, però è utile ribadire quello che si fa, il tanto bene che passa attraverso le nostre e – soprattutto, ci tengo a sottolinearlo – le vostre mani. È un bene grande e tangibile solo davanti a Dio. Se qualche volta sottolineo il richiamo all'unità è solo perché Satana è principe di discordia e non ci attacca sui grandi principi della fede o dell'etica, ma sulle nostre divisioni.

Per questo motivo, mi sento, con profondi sentimenti di amicizia ed affetto di ringraziare uno per uno tutti voi per il bene che fate. Il mio augurio è che possiamo credere fino in fondo nel dono che Dio ci ha fatto: incontrare Padre Pio, servire i Gruppi di Preghiera è una profezia, è un dono del quale solo nell'eternità avremo piena contezza.

Grazie, dunque al Signore, e grazie a padre Franco che ci ha seguiti ed ascoltati, grazie a ciascuno di voi perché siete profeti della preghiera.

SAN GIROLAMO EMILIANI E PADRE PIO, MISTICI E MAESTRI DI CARITÀ

padre Giuseppe Oddone

Vicario Generale della Congregazione dei Padri Somaschi

“Poi un ave Maria per li padri capuccini”

Ogni giorno San Girolamo Emiliani¹, santo laico del Rinascimento e della Riforma cattolica, nato a Venezia nel 1486 e morto a Somasca nel 1537, fondatore della Compagnia dei Servi dei Poveri, che diverranno dopo il Concilio di Trento l'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca, faceva pregare così i suoi ragazzi orfani e i suoi compagni. Per noi Somaschi questa invocazione fa parte della nostra orazione, un'ardente preghiera rivolta a Gesù perché riformi la Chiesa e la riporti a quello stato di santità che fu al tempo dei primi apostoli. Incominciava appunto così: *Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà che riformi tutta la cristianità a quello stato di santità che fu al tempo dei tuoi santi apostoli*. Seguiva poi una preghiera di intercessione per avere fede e speranza in Dio solo, poi per tutta la Chiesa celeste, perché sia onorata da noi nei suoi santi, la Chiesa terrena formata da santi e da peccatori, per la Chiesa in stato di purificazione, per la Chiesa missionaria;

¹ Si segnalano alcune biografie di San Girolamo Emiliani (Miani): GIUSEPPE LANDINI, *San Girolamo Miani*, Curia generalizia Padri Somaschi, Rapallo 1945; GIOVANNI BONACINA, *Un veneziano a Como*, Ed. New Press, Como 1989; CARLO PELLEGRINI, *San Girolamo Emiliani*, Santuario di Somasca, 1990; ROBERTO ALBORGHETTI, *San Girolamo Miani*, Ed. Velar, Bergamo 2009 e la voce *Girolamo Miani, Santo* in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 56* (2001).



quindi si intercedeva per le persone che si impegnavano per la santità della Chiesa e che collaboravano (tra cui i Padri Cappuccini), poi per tutte le persone che lavoravano nella Compagnia dei Servi dei Poveri o la aiutavano, infine per la pace la concordia nella società.

Questa preghiera, voluta proprio da San Girolamo, si faceva due volte al giorno al mattino ed alla sera sotto la cura dei Padri negli orfanotrofi e poi anche nei seminari. È stata recitata per un paio di secoli; la si dice ancora oggi, scegliendo tuttavia solo alcune intenzioni².

La riforma della Chiesa è stata la grandissima sete di Girolamo: egli era devotissimo di San Francesco perché vedeva in lui il suo modello di santità e di povertà, di riforma della Chiesa. In Somasca volle costruire in suo onore un piccolo oratorio.

Riappare in San Girolamo come in San Francesco il sogno delle origini sante della Chiesa della Pentecoste e degli apostoli (in San Girolamo con nuova sensibilità rinascimentale). La santità della Chiesa è l'ideale da raggiungere, da attualizzare sempre. È la santità della Chiesa degli inizi, descritta negli Atti da realizzare oggi nel nostro tempo e nella nostra vita. È la santità della Chiesa di Gerusalemme, orante, stretta attorno agli apostoli e a Maria, che condivide i propri beni, che spezza insieme il pane dell'Eucaristia. Per San Paolo i beni spirituali sono comunicati al mondo e alle nuove Chiese dalla Chiesa madre, appunto la Chiesa dei Santi, la Chiesa di Gerusalemme³.

I Padri Cappuccini nacquero perciò nello stesso periodo in cui iniziarono la loro attività i Servi dei Poveri, prima del Concilio di Trento (1525 -1545): era per la società civile il periodo del Rinascimento con il suo desiderio di ritornare alle origini e di rivalutare la dignità dell'uomo. Per i cristiani più sensibili era il momento di rinnovare dal di dentro la Chiesa: a Venezia laici come Girolamo Miani, religiosi come il francescano minore fra fra Bonaventura Cenci, che predicava all'ospedale degli Incurabili di quella città, campo di azione di Girolamo Emiliani, sacerdoti come Gaetano Thiene, fondatore dei Teatini, amico di Girolamo, ritenevano che la Chiesa doveva rinnovarsi, riscoprire la misericordia di Dio e la croce di Gesù, riorganizzare con le virtù teologali della fede, della speranza e della carità la vita spirituale dei fedeli, vivere alla lettera il Vangelo, praticare le opere di carità, per dare dignità civile e cristiana ai piccoli, ai poveri, ai malati, alla donna.

I Somaschi ed i Cappuccini sono nati pertanto nello stesso periodo storico, nel clima di spiritualità del ritorno alle fonti del Vangelo, di volontà di riforma, con l'impegno a santificarsi personalmente e a esercitare le opere di carità. Nel clima della Compagnia del Divino Amore Cappuccini e Servi dei Poveri stabilirono subito relazioni di interesse reciproco e di comune aiuto.

Girolamo favorì l'introduzione dei Cappuccini a Bergamo con l'aiuto del nobile Domenico Tasso; il cappuccino fra Giovanni da Fano affidò a Girolamo nel 1536 gli orfani da lui raccolti a Brescia, fra Girolamo Molfetta, pure lui cappuccino, fu accanto a Girolamo nel suo apostolato, lo assistette nella morte e dedicò ai Servi dei Poveri nel 1539 con una epistola dedicatoria la pubblicazione di un'operetta intitolata: *Del divino amore*, con un sincera ammirazione per Girolamo Miani, morto da due anni, *“il quale ebbe ardentissimo desiderio di tirare ed unire a Dio ogni qualunque stato, grado e condizione d'homini et ne mostrò apertissimi segni, ancho che abbruggiando della carità divina per amore dell'Evangelio ed acciocché si aumentasse il regno di Dio, abbandonate le ricchezze, i parenti nobilissimi e la patria illustrissima, essendosi gettato fra le braccia del suo amato, nudo ed crocifisso Iesù Christo, dopo brieve peregrinatione incominciò da voi poveretti... Et priego il Signor che tanto di divino fuoco accresca nell'i vostri cuori... ad essempla di detto Messer Hyeronimo, il quale io così morto ho in singolarissima venerazione... et segua di qui l'universale reformatione della Chiesa della quale ebbe ardentissima sete et ne ordinò particolare oratione”*⁴.

San Girolamo Emiliani – cenni biografici

Un breve cenno biografico allora a San Girolamo Emiliani, il fondatore dei Padri Somaschi, che sentiva il bisogno di pregare due volte al giorno per i Padri Cappuccini.

San Girolamo Emiliani (Venezia 1486 – Somasca 1537), il fondatore dell'Ordine dei Padri Somaschi, fu un nobile laico veneziano e visse nel clima culturale del Rinascimento italiano e della Riforma cattolica prima del Concilio di Trento (1545-1563).

Nacque a Venezia nel 1486, nel momento di massimo splendore di questa Repubblica, da una famiglia di antica nobiltà. Ebbe una formazione scolastica ed un'educazione finalizzata al servizio dello Stato. Dopo la sconfitta veneziana ad Agnadello del 1509, nella lunga guerra difensiva che ne seguì fino alla pace del 1516, Girolamo fu coinvolto in rischiose operazioni militari. Castellano di una località militarmente strategica a Castelnuovo di Quero fu fatto prigioniero il 27 agosto del 1511 e tutta la guarnigione della fortezza fu

² È stata pubblicata con riproduzione fotografica in Fonti per la Storia dei Somaschi, 4, 1978, Roma, Curia Generalizia dei Padri Somaschi. Seguò il testo italiano di Documenti di Spiritualità Somasca, Roma, Curia Generale Padri Somaschi, 1985.

³ I testi biblici di riferimento sono gli Atti degli Apostoli, in particolare At.2,42-48 e la II Lettera ai Corinzi (Cap. 8-9) dove Paolo invita i cristiani di Corinto ad essere generosi con la Chiesa di Gerusalemme, che è povera, per ricompensare l'abbondanza di grazie spirituali da essa ricevute.

⁴ FONTI SOMASCHE, Albano Laziale, 1999, pp. 35-37



massacrata. Trascorse un mese di estenuante prigionia e riuscì a fuggire nella notte tra il 27 ed il 28 settembre 1511, dopo aver fatto un voto alla Madonna, venerata sotto il titolo di Madonna Grande di Treviso, di venire al suo santuario e di mutare vita⁵. Girolamo cambiò gradatamente, ma con una continua ascesa: da giovane spensierato e mondano, divenne cristiano praticante, poi fervoroso e raccolto in santi pensieri, quindi penitente ed asceta per seguire Cristo Crocifisso, infine eroe della carità.

Dopo aver curato la tutela dei nipoti orfani, dal 1527 in poi si dedicò esclusivamente ad opere di misericordia: a Venezia istituì due scuole per *putti derelitti*, cioè bambini abbandonati ed orfani di entrambi i genitori, fondò vicino alla Chiesa di San Giovanni e Paolo, l'Ospedale del Bersaglio ove raccolse ogni miseria umana, fu per oltre un anno direttore dell'Ospedale degli Incurabili.

Confratello laico della Compagnia del Divino Amore, fu inviato per una missione di carità in terraferma e in Lombardia. Dovunque, fervente e rifugio dei poveri, fu un incendiario di amore: a Verona, a Brescia, in particolare a Bergamo, poi a Milano, a Pavia, a Como, a Somasca fondò case e scuole per orfani e si aprì ad ogni forma di aiuto agli ultimi della società.

Dal suo ardente desiderio di riformare la Chiesa attraverso alle opere di carità, formando delle comunità evangeliche sia all'interno degli ospedali, sia nei luoghi dove raccoglieva dei bambini abbandonati, nacque un'intensa attività educativa, basata prima di tutto sull'apprendimento della dottrina cristiana e sull'educazione ad un lavoro che permettesse agli orfani un positivo reinserimento nella società.

Dalla sua mentalità di uomo rinascimentale egli trasse l'impegno alla valorizzazione dell'uomo, in questo caso del bambino, nella sua dimensione terrena ed individuale con le sue doti intellettive e manuali, nella sua dignità di cittadino che deve, con l'apprendimento di un lavoro, provvedere al proprio sostentamento, nella sua grandezza di cristiano che con la fede in Cristo e l'imitazione della sua vita diventa figlio di Dio e tempio dello Spirito.

Per sostenere le sue opere attirò a sé diverse persone e fondò la Compagnia dei Servi dei Poveri, divenuta poi dopo il Concilio di Trento con San Pio V (1568), che come inquisitore aveva conosciuto Girolamo a Bergamo nel 1536, l'Ordine dei Chierici regolari di Somasca.

Girolamo Emiliani (o Miani come si diceva popolarmente) morì a Somasca, un piccolo borgo vicino a Lecco, l'8 febbraio 1537, martire della carità nell'assistere i suoi piccoli malati e gli appestati della Valle San Martino. Fu subito venerato come beato dal popolo e proclamato santo nel 1767. Nel 1928 è stato dichiarato dalla Chiesa Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

I suoi scritti

Ci rimangono di lui sei lettere autografe scritte tra il 1534 ed il 1537 ai suoi collaboratori, parte del manoscritto del verbale del Capitolo di Brescia del 4 giugno 1536 ed alcuni appunti catechistici confluiti nel catechismo di Reginaldo Nerli, in particolare le prime lezioni sulla Croce del Signore.⁶

Elementi di spiritualità comuni a San Girolamo Miani e a San Pio

Sono convinto che tanti elementi del carisma dei Cappuccini e di Padre Pio in particolare trovano un riscontro anche nella spiritualità di San Girolamo Emiliani.

Mi limito a confrontare solo alcuni aspetti: il modo di comunicare, la croce di Gesù, l'Eucaristia, la devozione alla Vergine Maria, l'apostolato come grazia di operare per i fratelli.

La comunicazione per San Girolamo

Ogni persona che educa e si pone in rapporto con un'altra persona ha un suo nucleo ispiratore, una sua teoria della comunicazione, per lo più subliminare ed inconsapevole, sulla modalità di contatto con gli altri. Se esaminiamo le sei lettere di San Girolamo, è possibile risalire alle idee portanti del suo modo di comunicare con i grandi e con i piccoli⁷.

San Girolamo individua con chiarezza due tipi di comunicazione: "*De Meser Zuane non li bisogna **parlà con lettere morte**, como le mie lettere, ma **bisogna orar per lui et parlarli viva voce le parole di vita***"⁸. Sempre Girolamo unisce preghiera e parola; non gli piace scrivere lettere morte, ma pregare e comunicare parole di vita. Una prima finalità della comunicazione è quindi quella di pregare e parlare viva voce parole di vita.

Una seconda è mostrare con fatti e con parole in modo che il Signore sia glorificato in chi ascolta: "*Il vostro povero padre vi saluta e vi conforta nell'amore di Cristo ed osservanza della regola cristiana, come nel tempo che ero con voi*

⁵ AA.VV., Un evento miracoloso nella guerra della lega cambrica, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2012.

⁶ S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, a cura di C. Pellegrini, Fonti per la storia dei Somaschi, 3, Rapallo 1975.

⁷ Per l'analisi stilistica delle lettere di Girolamo Miani vedi GIUSEPPE ODDONE, *Le lettere di San Girolamo Emiliani. Una proposta di lettura*, "Somascha" 9 (1984, pp.1-22).

⁸ S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 16.



*ho mostrato con fatti e con parole, talmente che il Signore si è glorificato in voi per mio mezzo*⁹. Il testo è tutta un'allusione biblica dalla prima all'ultima parola: povero, padre, confortare nell'amore di Cristo, nel tempo che ero con voi, mostrare, glorificare... tutto ha una risonanza evangelica. Troviamo la stessa espressione **mostrare con i fatti** anche in un forte contesto polemico a proposito della scelta del lavoro: *“altri mormora ed ha questo bisogno di parole e noi abbiamo mostrato il desiderio con i fatti”*¹⁰. La parola è vuota se non è accompagnata dai fatti, dalla testimonianza.

Altro scopo della comunicazione è confortare nell'amore di Cristo, confermare i fratelli nella fede. La parola nasce sempre in un clima di fede, non è mai una parola vuota che suona e che non crea, ma una parola che suona e mira a stabilire un rapporto di amore e di conversione.

Comunicare è infine fare intendere da parte di Cristo. È fare e dire quello che lo Spirito ti ispira o ti mostra. È orare e parlare, pregare e dire sotto l'azione dello Spirito parole efficaci in quell'istante. Preghiera e parola formano un nesso inscindibile: la parola che educa e trasforma è un aspetto dell'operare di Cristo in quegli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito.

Il nucleo ispiratore della parola e dell'azione educativa si può riassumere in un impegno attivo, nella “grazia di operare”, cioè in un'azione dettata dallo Spirito: pregare, vedere, operare quello che in questo momento preciso ti è richiesto e che il Signore ti mostra, perché tu lo dica e tu lo faccia.

La comunicazione per Padre Pio

“Confesso innanzitutto che per me è una grande disgrazia il non sapere esprimere e mettere fuori tutto questo vulcano sempre acceso che mi brucia e che Gesù ha immesso in questo cuore così piccolo.

Il tutto si compendia in questo: sono divorato dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo. Dio per me è sempre fisso nella mente e stampato nel cuore. Mai lo perdo di vista: mi tocca ammirarne la sua bellezza, i suoi sorrisi, ed i suoi turbamenti, le sue misericordie, le sue vendette o meglio i rigori della sua giustizia.

Immaginate voi con tutta questa privazione di libertà propria, con tutto questo legame di potenze sia spirituali che corporali da quali sentimenti sia divorata la povera anima.

Credetemi pure, padre, che delle sfuriate, che alle volte ho fatto, sono causate proprio da questa dura prigionia, chiamiamola pure fortunata¹¹.

Immerso nel vulcano sempre ardente dell'amore di Gesù: di qui nasce la sua comunicazione. È una Parola di Dio vissuta e vivente in lui, che brucia nel contatto con Dio, e nell'unione mistica e nell'assimilazione della passione di Gesù.

Straordinario mistico Padre Pio che diceva *“Io resto un mistero a me stesso”* e si definiva *“Io sono solo un uomo che prega”*, cioè che vive in continuo contatto con Dio. La sua era una parola profetica, solitamente dolce, tenera e confortante per i peccatori pentiti, ma talvolta veemente e rude (le sue sfuriate!) che cacciava via, che denunciava e svergognava, se non vedeva volontà di conversione, perché egli aveva il dono di leggere nei cuori. Per questo motivo i suoi detti, le sue sentenze – era efficacissimo nel concentrare in una sola frase il suo pensiero a seconda delle persone che incontrava e si esprimeva talvolta in dialetto – avevano un valore oracolare, si conficcavano nel cuore, erano lava incandescente di quel vulcano sempre acceso che bruciava dentro di lui, erano ritenute una prosecuzione ed una applicazione del Vangelo.

Non solo le sue parole, ma i suoi gesti e soprattutto il suo sguardo metacomunicava, dolce o aspro che fosse: era sempre uno sguardo indagatore che penetrava nell'anima come un fascio di luce che scopre ed inquadra quello che magari uno vorrebbe tenere nascosto nella profondità del suo essere. Poiché aveva il dono dell'introspezione nelle coscienze tutto voleva illuminare con la luce di Dio ed orientare le persone alla conversione, alla scoperta dell'amore di Cristo e del mistero della passione morte e resurrezione di Gesù che egli viveva nel suo corpo.

*“Mi guardò intensamente. Non saprei descrivere quello sguardo, ma è ancora qui, dentro di me. Era un fuoco che mi penetrò fino nelle fibre più profonde dell'anima, del corpo, del cervello. Mi sentii sciogliere. Il mio fisico divenne leggero, il peso che avevo nel cuore scomparve, le gambe si piegarono e caddi in ginocchio. Una gioia grandissima mi invase. Avevo la certezza di aver ricevuto un grandissimo aiuto”*¹².

Anche il suo ricchissimo epistolario, sia indirizzato ai suoi superiori, ai suoi confratelli e direttori spirituali, ma soprattutto alle persone da lui spiritualmente dirette nasce in un clima di preghiera: *“Offrirò molte messe affin di ricevere il lume dello Spirito Santo per ben risolvere e per guidarti a quella perfezione cui sei chiamata...”*¹³ *“Non cesserò mai di pregare lo Spirito Santo che stabilisca sempre più il tuo spirito nella sua*

⁹ S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 5.

¹⁰ S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 13.

¹¹ Cfr. P. GERARDO DI FLUMERI, *Omaggio a P. Pio*, San Giovanni Rotondo 1984, pag.25

¹² Affermazione dell'attrice Lisa Gastoni, riportata dalla rivista Gente, 15/5/1987, pag. 20

¹³ Cfr. MICHELE DA POBLADURA, *Alla scuola spirituale di P. Pio da Pietrelcina*, San Giovanni Rotondo 1978, pag.11



obbedienza, nel suo purissimo e santissimo amore...” “Ti ho detto nel Signore...”¹⁴. Ma il suo non era semplicemente uno scrivere, ogni lettera era una visita spirituale, una specie di presenza amorosa al cuore delle persone da lui dirette: è lo stile di chi ha un contatto mistico ed interiore, come se la persona a cui si rivolge nella lettera fosse davanti a lui ed egli la vedesse, è uno stile incisivo e suadente, esortativo e ricco di espressioni affettive coinvolgenti, di interrogative, di esclamazioni, rivelatrici di una persona compassionevole, con sentimenti di forte intensità: “Se dipendesse da noi, mia cara, lo stare in piedi, oh! Allora non ci staremmo mai!”¹⁵

Sia in Girolamo Miani che in Padre Pio la comunicazione nasce pertanto dal contatto con Dio, da una preghiera incessante e continua, dal pregare e dire parole di vita, stabilendo un contatto personale, dopo essersi nutriti ed aver assimilato la Scrittura, divenuta sostanza del pensiero, in modo che le parole pronunciate o scritte siano utili “in quell’istante” in cui lo Spirito illumina, ed il fratello o la sorella ai quali ci si rivolge siano illuminati e sia glorificato il nostro Signore Gesù Cristo.

Gesù Crocifisso per San Girolamo Emiliani

La croce di Gesù è al centro dell’esperienza spirituale di San Girolamo Miani e di San Pio di Pietrelcina. Tutto il suo cammino spirituale comincia (*piangea, posto ai piedi del Crocifisso*) e termina con la Croce del Signore (*segnite la via del Crocifisso*)¹⁶.

Girolamo è un convertito – aveva commesso peccati durante il suo servizio militare nella repubblica di Venezia – e la sua preoccupazione era quella di incontrare un Dio misericordioso, che non lo giudicasse, ma lo salvasse con il suo perdono: lo trovò in Gesù Crocifisso, che contemplava faccia a faccia, a cui ripeteva continuamente “Dolcissimo Gesù, non essermi giudice, ma salvatore!”. Gesù crocifisso gli dava la certezza della bontà e della misericordia di Dio.

Egli proponeva ai Servi dei poveri di essere frequenti nella orazione davanti al Crocifisso, perché concedesse loro la grazia di fare penitenza in questa vita, segno di misericordia terrena e caparra della misericordia eterna¹⁷.

Nell’espone e nell’insegnare il catechismo ai suoi fanciulli Girolamo inizia con tre lezioni sulla croce di Gesù¹⁸. Gesù crocifisso è la nostra insegna, sotto la quale bisogna militare, armati di viva fede, speranza certa e carità ardentissima. Gesù Crocifisso è per così dire la forma mentis che ci è stata infusa nel battesimo come rinuncia al demonio, santità dell’anima, promessa del paradiso, è una realtà che dobbiamo avere sempre dinnanzi agli occhi. Gesù crocifisso è infine il calco della nostra vita, il modello dentro il quale veniamo per così dire fusi, scudo contro il maligno, assimilazione a Cristo: porteremo, vivremo e moriremo in croce con Cristo, risusciteremo e saremo gloriosi con Lui.

È significativo che San Girolamo Emiliani nei giorni della sua ultima malattia tracci sul muro della stanzetta dove sta per morire una croce rossa per poterla contemplare fino agli ultimi istanti della sua esistenza.

La scoperta dei Gesù crocifisso e misericordioso ha suscitato per San Girolamo l’ardentissima sete della riforma: il punto di arrivo è la *santità della Chiesa*, da attualizzare sempre. Egli con i suoi compagni ed i suoi *putti* ha cercato di formare delle comunità evangeliche all’interno degli ospedali e delle sue opere. Agli occhi degli amici egli appare come il cristiano riformato secondo il santo Vangelo.

Gesù Crocifisso per Padre Pio

Padre Pio, per rinnovare la santità della Chiesa, visse prima nel suo cuore e poi nella sua carne con le stigmate la passione di Gesù. Rinnovò dopo otto secoli il prodigio mistico di San Francesco, campione della santità della Chiesa, un campione

*“tutto serafico in ardore”
“però che andasse ver’ lo suo diletto
la sposa di Colui che ad alte grida
disposò lei col sangue benedetto,
in sé sicura e a lui più fida (canto XI,31-34)...
nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
da Cristo prese l’ultimo sigillo
che le sue membra due anni portarno”¹⁹.*

¹⁴ Cfr. MICHELE DA POBLADURA, op. cit. pag. 16

¹⁵ Cfr. MICHELE DA POBLADURA, op. cit. pag. 37

¹⁶ Fonti per la storia dei Somaschi, 1, ANONIMO, *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil Huomo venetiano*, Somasca, p.6 e p.18.

¹⁷ S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 23

¹⁸ Fonti per la storia dei Somaschi, 11, *Istruzione della fede christiana per modo di dialogo*, Roma 1984, pp. 3-15

¹⁹ DANTE, *Paradiso*, XI, vv. 37, 31-34, 105-108



Le stigmate sono come l'estremo definitivo sigillo dell'amore di Cristo e di assimilazione alla sua passione, portato da Padre Pio non solo per due anni come San Francesco, ma per cinquanta anni della sua vita.

Padre Pio aveva fatto suo il detto dell'apostolo Paolo: *“Non voglio occuparmi d'altro che di Gesù e Gesù Crocifisso”*. Pur in mezzo a tanti doni mistici, la vita di Padre Pio fu un martirio continuo. *“Io amo la croce, la croce sola, perché la vedo sempre sulle spalle di Gesù. Oramai Gesù vede benissimo che tutta la mia vita, tutto il mio cuore è votato a lui ed alle sue pene.... Soffro e soffro assai... Soffrire con Gesù mi è caro; nel contemplare la croce sulle spalle di Gesù, mi sento più fortificato ed esulto di santa gioia.”*²⁰ Egli guiderà le anime a questa complessa spiritualità della croce, basandosi sulla parola di Dio, sui grandi maestri spirituali, in particolare su San Giovanni della Croce, sulla sua stessa esperienza spirituale.

La croce è il centro, il principio ispiratore di tutta la teologia di Padre Pio, della sua direzione spirituale. Attorno ad essa fa ruotare tutte le virtù, quelle teologiche della fede, della speranza, della carità, come quelle intellettive e comportamentali, e tutta la vita di preghiera fino all'accettazione gioiosa della sofferenza in unione a Gesù crocifisso, vittima dei nostri peccati.

Come poi possano nel cuore di Padre Pio e di tanti santi coesistere insieme sofferenza e gioia è quasi un mistero della vita cristiana, comprensibile solo nella fede. Mi vengono in mente ancora alcune espressioni di Dante, che vede balenare nel paradiso tra la gioia ed il tripudio degli spiriti militanti il “venerabil segno” della croce. E poi aggiunge:

*“Qui vince la memoria mia lo' ngegno
Che quella croce lampeggiava Cristo,
sì ch'io non so trovar essempro degno
ma chi prende sua croce e segue Cristo
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso
vedendo in quell'albor balenar Cristo.”*²¹

Chi prende la sua croce e segue Cristo vedrà sempre balenare su di essa il Cristo Crocifisso e Risorto, fonte di gioia per i cristiani militanti e per i beati del cielo.

Attratto da Cristo Crocifisso Padre Pio ha percorso tutto il cammino della preghiera, fino alle vette più alte. Se i maestri spirituali dividono la preghiera in vari stadi – la preghiera vocale, la preghiera mentale, la preghiera affettiva, la preghiera di semplicità, il raccoglimento infuso, la preghiera di quiete, la preghiera di trasformazione, l'innamoramento di Gesù, le nozze mistiche con Lui fino ad ardere con lo Sposo divino come il ferro rovente nel fuoco – certamente Padre Pio è arrivato fino al punto supremo dell'orazione: il cuore di Gesù crocifisso era il suo talamo nuziale ed ad esso voleva guidare tutte le anime che dirigeva spiritualmente e quelle che venivano a visitarlo, per contemplare nella sua carne i segni della passione di Gesù.

Possiamo dire con certezza che tutti gli aspetti della vita di Padre Pio, la sua fede, la sua speranza, la sua carità, ossia le virtù teologiche infuse nel battesimo, come pure la sua intelligenza ed il suo pensiero, la sua volontà, il suo sentimento di dolore, d'amore e di gioia, i suoi sensi esteriori ed interiori, il suo inconscio, il suo fisico segnato dalle stigmate, il suo stesso ambiente di vita erano per così dire marchiati dall'*ultimo sigillo*, ossia dalla piena partecipazione alla passione ed alla risurrezione di Gesù.

L'Eucaristia per San Girolamo

Collegato all'amore per la croce di Gesù, per la via del Crocifisso, vi è l'amore per l'Eucaristia. San Girolamo ritiene con ferma convinzione che l'Eucaristia, sacrificio di Gesù e nostro sacrificio, presenza divina di Gesù risorto fra di noi, è il fondamento della vita cristiana di ogni singolo credente e di ogni comunità religiosa.

Il suo primo biografo afferma che quando Girolamo decide di imitare con tutte le sue forze il suo caro maestro Gesù incomincia a frequentare le Chiese, le predicazioni, le Messe, a leggere la Bibbia ed altri libri spirituali, ad accompagnarsi con degli amici che possano aiutarlo con il consiglio e con l'esempio.²²

Ci narra un testimone oculare che quando Girolamo giunse a Brescia (stava camminando verso Bergamo per una missione di carità) il 9 maggio 1532, festa dell'Ascensione, i confratelli del Divino Amore, che si erano confessati, accompagnarono Girolamo nella Chiesa di San Giovanni Battista per la celebrazione della S. Messa. Questo cronista della città, Pandolfo Nassino, che era presente e che segnalava in quegli anni le cose notabili che avvenivano a Brescia, afferma che Girolamo assistette alla S. Messa con tanta umiltà e devozione che non so quanto più si possa. Partito il sacerdote, rivolgendosi ai confratelli del Divino Amore, Girolamo ringraziò Dio perché nella festa dell'Ascensione era entrato nelle nostre case ed era salito al cielo ed aggiunse che i confratelli del divino amore avevano fatto male, subito dopo la comunione, mentre la mente era elevata al cielo, a rovistare

²⁰ Cfr. GERARDO DI FLUMERI - GENNARO PREZIUSO, *La vita devota di P. Pio*, San Giovanni Rotondo 1995, pp. 17-18

²¹ DANTE, *Paradiso*, XIV, vv. 103-108

²² Cfr. ANONIMO, *op. cit.*, pag. 6



nelle borse per dare pubblicamente l'offerta. L'offerta per il sacerdote conveniva prepararla prima e poi tra i confratelli segretamente in altro momento raccogliere altro denaro per i poveri, senza rischio di superbia e vanagloria. Colpisce quell'espressione: partecipò all'Eucaristia "con tanta umiltà e devozione che non so quanto più si possa".²³

Quando giunge a Somasca Girolamo chiede la collaborazione e l'assistenza spirituale a Messer prete Lazzarino (era un sacerdote di Calolzio) per i suoi orfani. Gli fa sapere per lettera (5 luglio 1535) che inviti i putti caldamente alla confessione e comunione secondo la buona devozione solita. E non lasci raffreddare il fuoco dello Spirito, perché non vada in rovina ogni cosa. Poi si rivolge sempre per lettera ad un gruppo di sette uomini che lo aiutavano nel lavoro e nella cura degli orfani: ai sette che si ricordino di confermarsi nella carità di Dio e del prossimo e delle confessioni e comunioni ai tempi debiti.²⁴

La prima preoccupazione di Girolamo organizzatore della Compagnia dei Servi dei poveri fu quella di poter avere una cappella nelle sue case per celebrarvi e conservare l'Eucaristia. Riuscirà finalmente ad ottenere questo permesso con un documento del vescovo Aleandro, nunzio pontificio a Venezia, il 1° settembre 1535. Esso dice così: "*Sceglietevi un sacerdote che vi confessi e vi amministri l'Eucaristia tutte le volte che voi lo volete*".²⁵ Nell'attesa di questo permesso Girolamo sogna la terra promessa ed il "loco di pace", forse la possibilità che in tutte le opere vi sia una cappella per le confessioni e la celebrazione e la conservazione dell'Eucaristia.²⁶

Un'altra pratica eucaristica, appena agli inizi, che Girolamo conobbe a Milano, dove ebbe sede l'Oratorio della Divina Sapienza, e che si proponeva di riformare la Chiesa diffondendo il culto dell'Eucaristia, fu quella delle Quarant'ore, subito introdotta nella Compagnia.²⁷

Nei processi per la beatificazione di San Girolamo si insiste nell'affermare che gli esercizi spirituali di Padre Girolamo erano molti e che i più notabili erano questi: la santa messa quotidiana ascoltata con atti particolari d'interna ed esterna devozione; l'orazione quasi continua, perché andando, stando, sedendo, operando, purché l'opera non ricercasse l'uso e l'ufficio della mano, si vedeva sempre con la corona in mano; il digiuno molto frequente e la disciplina del corpo.²⁸

Non dimentichiamo quanto dice Girolamo al prete Lazzarino: senza la partecipazione all'Eucaristia si raffredda il fuoco dello Spirito e va in rovina ogni cosa.

L'Eucaristia per Padre Pio

Senza alcun dubbio il momento più importante della giornata di Padre Pio era la celebrazione dell'Eucaristia, la Santa Messa, alla quale si sentiva attratto da una forza misteriosa fino a trasfigurarsi, quasi una sintesi di tutti i doni di grazia che Gesù gli aveva concesso, ed anche sintesi della sua missione perché all'altare portava tutti i suoi figli e gli ammalati che si raccomandavano a lui. Essa è la fonte della sua spiritualità, è all'origine dei Gruppi di Preghiera, ai quali come prima cosa è proposta una partecipazione attiva alla Santa Messa.

Per Padre Pio tutte le ore precedenti il divino sacrificio, tutti i suoi passi verso la sacristia, il vestirsi dei paramenti, l'accostarsi all'altare, i vari momenti della celebrazione come la consacrazione, la comunione, il ringraziamento avvenivano in una specie di atmosfera e di trasporto mistico, come se bruciasse in un fuoco divino, in una sorte di mistiche nozze, che coinvolgevano anche i battiti molto forti del suo cuore, il suo colorito, il sanguinamento delle stigmate, momenti di estasi, e pianto di desiderio e di amore per Gesù. Le testimonianze sono numerosissime.

*"Mi vado alle volte domandando se vi siano delle anime che non si sentono bruciare il petto del fuoco divino, specialmente quando si trovano davanti a Gesù in sacramento. A me sembra impossibile, massimamente se ciò riguarda un sacerdote, un religioso".*²⁹

*"Ho tale fame e sete prima di riceverlo, che poco manca che non muoia d'affanno...."*³⁰

*"Il cuore di Gesù ed il mio, permettetemi l'espressione si fusero. Non erano più due cuori che battevano, ma uno solo. Il mio cuore era scomparso, come una goccia che si smarrisce in un mare...."*³¹

Molti sacerdoti e fedeli rimanevano stupiti ed affermavano che non avevano mai visto un sacerdote celebrare la Santa Messa con tanto fervore e con tanta partecipazione al mistero pasquale di Gesù. La stessa cosa

²³ Cfr. GIUSEPPE LANDINI, op. cit., pp. 151-152

²⁴ S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 3

²⁵ Cfr. FONTI SOMASCHE, op. cit., pag. 258.

²⁶ S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 7. N

²⁷ FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI, 4, *Ordini e costituzioni fino al 1569*, Roma 1978, pag.36.

²⁸ FONTI SOMASCHE, op. cit., pag. 145

²⁹ Cfr. GERARDO DI FLUMERI - GENNARO PREZIUSO, *La vita devota di P. Pio*, op. cit., pag.21-22.

³⁰ Cfr. P. GERARDO DI FLUMERI, *Omaggio a P. Pio*, op. cit., pag.16

³¹ Cfr. P. GERARDO DI FLUMERI, *Omaggio a P. Pio*, op. cit., pag.16



era detta per il laico Girolamo Emiliani quando partecipava all'Eucaristia, con devozione che non credo si possa maggiore.

L'eucaristia – ripeteva Padre Pio con alcune brevi sentenze a chi lo interpellava – è fusione con Gesù, come due ceri che uniscono la loro fiamma e diventano uno solo senza più distinguersi. *“È tutta una misericordia interna ed esterna. Tutto un amplesso. Pregate Gesù che si faccia sentire sensibilmente”*³².

Vengono in mente le parole di Sant'Agostino: *“E che ti amo, Signore, non ho alcun dubbio; ne sono certo. Con la tua parola hai toccato il mio cuore, e io ho cominciato ad amarti. Ma che cosa amo amandoti?”*

Non una bellezza corporea né una grazia transitoria; non lo splendore di una luce così cara a questi miei occhi; non dolci melodie di svariate cantilene; non un profumo di fiori, di unguenti e di aromi; non manna né miele; non membra invitanti ad amplessi carnali.

Amando il mio Dio, non amo queste cose.

E tuttavia nell'amare lui amo una certa luce, una voce, un profumo, un cibo e un amplesso che sono la luce, la voce, il profumo, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, dove splende alla mia anima una luce che nessun fluire di secoli può portar via, dove si espande un profumo che nessuna ventata può disperdere, dove si gusta un sapore che nessuna voracità può sminuire, dove si intreccia un rapporto che nessuna sazietà può spezzare.

*Tutto questo io amo quando amo il mio Dio”*³³.

La Vergine Maria per San Girolamo

Chi, come Girolamo Miani, ha avuto il dono mistico di fare esperienza di Maria, che lo ha liberato dalla prigionia dopo la disfatta di Castelnuovo di Quero (27 settembre 1511), chi come lui ha vissuto la sorpresa di vederne il volto immerso nella luce, di vedere spezzate le sue catene, di sentirsi preso e condotto per mano, non può non conservare nella memoria un'intensa gioia spirituale ed il sentimento di una amorosa e continua presenza di Maria nella propria vita.

Questa apparizione della Vergine impresse una profonda accelerazione al cammino di santità di Girolamo, che nel corso degli anni passò da una vita varia e disorientata alla pietà ed alla pratica cristiana, alla conversione profonda a Cristo Crocifisso ed ad una severa asceti, alle opere di carità fino all'abbandono del suo status sociale per vestirsi dell'abito dei poveri e servire i piccoli, gli abbandonati, gli emarginati³⁴.

Girolamo inoltre elaborò e visse una convinta spiritualità biblico-mariana, basata su alcune espressioni evangeliche. La prima è quella del Magnificat: *“Cose grandi ha fatto in me l'Onnipotente”* (Lc. 1,49) Dio opera le cose grandi in coloro che vivono di fede e di speranza. Così – egli dice – ha agito con il popolo di Israele, così in Maria ed in tutti i santi, così in me ed altrettanto farà in voi, se starete con Cristo, militando con Lui sul campo, forti nella fede, sperando in Dio, saldi nelle tribolazioni, disposti a voler soffrire per suo amore.

La seconda frase mariana, profondamente interiorizzata è quella delle nozze di Cana, detta da Maria ai servi: *“Fate quello che egli vi dirà”* (Gv. 2,5). E Girolamo non si stanca di ripetere ai Servi dei poveri, la compagnia da lui fondata, la frase di Maria: fai quello che il Signore ti mostra, quello che Cristo ti ispira; egli ti dà la grazia di vedere e di operare quello che è necessario che in questo momento tu faccia. È un fare filtrato alla luce della volontà di Dio: il Signore mostra, Cristo ispira, solo Lui sa e conosce, Egli mostra il rimedio ed il provvedimento; è un fare sempre collegato alla preghiera, al fuoco dello Spirito, che ci dà la capacità di intendere la santa volontà di Dio in queste nostre tribolazioni e di eseguirla. È un fare che conosce la debolezza umana e che si impegna nelle azioni correttive: è mostrare con fatti e con parole, talmente che il Signore *“si è glorificato in voi per mezzo mio”*.

È un fare che è grazia, grazia di operare; una grazia da chiedere con umiltà al Signore.

Infine la terza espressione cara al Santo è *“Maria, piena di grazia”* (Lc.1,28), la madre di tutte le grazie a cui bisogna incessantemente ricorrere per il bene della Compagnia e della Chiesa e per la santità personale. Chi prega con l'Ave Maria acquista anche la certa speranza di realizzare su questa terra la sua vita cristiana e di incontrare poi la Vergine nella gloria del Paradiso. È questa una spiritualità mariana sempre attuale, anche se fortemente marcata dalla sensibilità rinascimentale di Girolamo, dalla sua idea che bisogna battersi sul campo di battaglia, stando saldi nella fede e nella via di Dio, impegnandosi energicamente con *“la grazia di operare”* a riformare se stessi, la società civile nel rispetto dei piccoli e degli emarginati, la Chiesa stessa perché torni alla santità dei tempi apostolici, cioè alla Chiesa della Pentecoste, stretta attorno alla Vergine Maria.

In sintesi per San Girolamo la Vergine Maria è colei che ti libera dalle catene e ti accompagna per mano nei passaggi difficili della vita (racconto della liberazione dal carcere). È la madre degli orfani, la liberatrice degli oppressi, la gioia degli afflitti.

³² Cfr. *Così parlò P. Pio*, San Giovanni Rotondo, 1984, pag. 84

³³ AGOSTINO D'IPPONA, *Le Confessioni*, 10,6

³⁴ Cfr. AA.VV., *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraica*, op. cit.



Ne dobbiamo imitare la fede e la speranza perché Dio possa fare in noi, come in Lei, cose grandi; dobbiamo obbedire al suo comando: “*Fate quello che Gesù vi dirà*”. Maria infine è la piena di grazia e la madre di tutte le grazie, la nostra avvocatessa, colei che ci conforma a Cristo.

Dobbiamo invocarla tutti i giorni con l’Ave Maria, che è la preghiera più bella e più gioiosa che a Lei possiamo rivolgere³⁵.

La Vergine Maria per P. Pio

Come il mio santo fondatore, Padre Pio aveva costantemente la corona del rosario in mano, immerso nella preghiera, ora nella sua cella nel silenzio della notte, ora in Chiesa assorto davanti all’icona di Maria, madre delle Grazie. “*Per ottenere questa Santa grazia, ricorriamo a Maria, madre di tutte le grazie*” pregava San Girolamo introducendo nella preghiera di intercessione l’Ave Maria. Quanta consonanza tra i due santi nel ricorrere a Maria, madre di Gesù e nostra madre!

Inoltre Padre Pio, solitamente nella parte conclusiva delle sue lettere, unisce il nome di Gesù e di Maria, appunto perché la Vergine è corredentricessa, madre di ogni grazia.: “*Gesù e Maria siano sempre nel vostro cuore e vi regnino sovrani, prendano assoluto possesso del vostro spirito, vi assistano, vi confortino, vi facciano gustare la dolcezza della croce, vi aiutino a sostenere il buon combattimento, vi facciano crescere nella virtù*”³⁶.

P. Pio aveva una sua tecnica spirituale nel recitare il rosario, che per lui è una preghiera essenzialmente contemplativa: “*L’attenzione deve essere posta all’Ave, al saluto che si rivolge alla Vergine nel mistero che si contempla. In tutti i misteri Ella era presente, a tutti partecipò con l’amore e con il dolore*”³⁷ Come a dire: Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te nel mistero dell’annuncio, della visitazione, nel mistero della morte di Gesù e della sua risurrezione. Consigliava pertanto di concentrarsi preferibilmente nella prima parte dell’Ave Maria, per immedesimarsi col lei nel mistero contemplato.

Padre Pio sviluppa anche alcune originali riflessioni teologiche che nascono dalle sue esperienze mistiche di partecipazione alla passione di Gesù. Egli sottolinea la sofferenza di Maria addolorata ai piedi della Croce e la invoca “*perché ci ottenga dal suo santissimo Figliolo di inebriarci con lei dei patimenti di Gesù*”³⁸. È lei la nostra maestra nel soffrire con amore per Gesù. Torno a ripetere che il talamo nuziale della spiritualità di Padre Pio è il cuore di Gesù Crocifisso, che nel momento del massimo dolore ci dona sua madre e vuole che noi la custodiamo nella nostra vita, nella nostra casa interiore. Questo atteggiamento spirituale si ricollega del resto alla tradizione spirituale francescana. Basta pensare allo *Stabat mater* di Jacopone da Todi o alla sua poesia del Pianto della Madonna.

“Sancta mater, istud agas / Crucifixi fige plagas cordi meo valide.

Fac me tecum pie flere / Crucifixo condolere / donec ego vixero.

Fac ut portem Christi mortem / passionis fac consortem / et plagas recolare”.

[Santa madre fa questo: imprimi le piaghe del tuo Figlio crocifisso fortemente nel mio cuore.

Fammi piangere intensamente con te, condividendo il dolore del Crocifisso, finché io vivrò.

Fa’ che io porti la morte di Cristo, fammi aver parte alla sua passione, e fammi ricordare con amore le sue piaghe]

Nel riflettere sull’Assunzione di Maria, Padre Pio ricostruisce lo stato d’animo della Vergine nel periodo che va dall’Ascensione al suo ricongiungimento in anima e corpo con il suo Figlio. Maria è in questo suo periodo terreno la mistica per eccellenza, che soffre ed arde d’amore e desiderio di riunirsi al suo Figlio.

“*Dopo l’ascensione di Gesù Cristo al cielo, Maria ardeva continuamente del più vivo desiderio di riunirsi a Lui. Ed oh! Gli infuocati sospiri, i pietosi gemiti che essa gli indirizzava di continuo, perché la richiamasse a sé. Senza il divin Figliolo, a lei sembrava di trovarsi nel più duro esilio. Quegli anni in cui dovette stare divisa da Lui furono per lei il più lento e penoso martirio, che la consumava lentamente*”³⁹. Il momento dell’Assunzione è perciò considerato come il momento delle nozze mistiche, come l’unione definitiva ed inebriante della sposa con il suo diletto, nella pienezza della gioia paradisiaca. Il soffrire passa, ma l’aver sofferto per amore di Gesù ai piedi della croce e dopo la sua Ascensione, questo amore mostrato da Maria nella sofferenza è eterno, come sono eterne le gloriose piaghe di Cristo, che ci hanno meritato la salvezza. Per questo motivo Maria è corredentricessa: “*Devi pensare che Gesù, la fonte d’acqua viva, non può arrivare a noi senza un canale: il canale è Maria. Gesù non viene a noi se non per mezzo della Vergine. È Lei, dirà ancora Padre Pio, senza perdersi in tante dimostrazioni teologiche, “la scorciatoia” per giungere a Dio*”⁴⁰.

³⁵ Cfr. GIUSEPPE ODDONE, *Le lettere di San Girolamo Emiliani. Una proposta di lettura*, op. cit., pp.1-22.

³⁶ Cfr. MICHELE DA POBLADURA, *Alla scuola spirituale di P. Pio da Pietrelcina*, op. cit., pp.92-95.

³⁷ Cfr. GERARDO DI FLUMERI - GENNARO PREZIUSO, *La vita devota di P. Pio*, op. cit., pag. 31.

³⁸ Cfr. MICHELE DA POBLADURA, *Alla scuola spirituale di P. Pio da Pietrelcina*, op. cit., pag.105.

³⁹ Cfr. GERARDO DI FLUMERI - GENNARO PREZIUSO, *La vita devota di P. Pio*, op. cit., pag. 34.

⁴⁰ Cfr. *Così parlò P. Pio*, op. cit., pag. 134



La grazia di operare e l'apostolato in Girolamo Emiliani

San Girolamo Emiliani è un santo del Rinascimento e ha un vigoroso senso della virtù attiva, dell'operare, dell'azione che mira a modificare la realtà con tenacia, con energia inflessibile e consapevole. Si tratta di un ideale del tempo riletto da un santo, che considera l'apostolato come una militanza con Cristo e che vede in tutto l'operare dell'uomo di fede uno strumento dell'opera di Dio. Egli è tuttavia ben cosciente del primato della grazia e la sua convinzione di può riassumere nell'espressione paolina: "Siamo opera sua, creati in Gesù per le buone opere che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo" (Ef.2,9).

Dio opera in noi nel suo mistero trinitario: "Dio non opera le cose sue se non in quelli che hanno posto la loro fede e speranza in Lui solo", "Cristo opera in quei strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito Santo"; così pure come gruppi cristiani nei momenti di difficoltà ed incertezza dobbiamo "tanto orare e pregare che vediamo e vedendo operare quanto il Signore ci mostra", ogni singolo cristiano deve chiedere al Signore "la grazia di operare", di fare opere di bene che sono la verifica della nostra fede, per non correre il rischio di cadere in una pericolosa presunzione spirituale. Senza opere di bene, non credere di essere davanti a Dio quel buon cristiano che presumi di essere, scrive ad un amico⁴¹.

Girolamo Miani, laico, uomo di contemplazione e di azione, ha cercato di coinvolgere più persone possibili, prima di tutto numerosi laici ed un gruppetto di sacerdoti, nel suo ideale di carità e di servizio agli ultimi: ai malati negli ospedali di Venezia e di Lombardia, alle convertite radunandole con l'aiuto di nobili donne cristiane in strutture loro adatte, ai fanciulli orfani di ambedue i genitori, raccogliendoli, curandoli, istruendoli ed educandoli alla vita cristiana. Con i piccoli e con l'aiuto di persone che avevano condiviso il suo ideale di povertà e di servizio, fondò delle comunità ispirate al Vangelo.

A chi lo invitava a cambiare sistema di vita rispondeva: "Con questi miei poveri voglio vivere e morire, perché essi meglio di tutti mi rappresentano Cristo"⁴².

La grazia di operare e l'apostolato di Padre Pio

L'amore di Cristo ci spinge (2 Cor. 5,14), ossia l'amore di Cristo ci carica di energia e ci stimola a servire i fratelli. Alessandro Manzoni, che ben conosceva sia i Somaschi suoi precettori fino all'età di 14 anni, sia i Cappuccini, amici di suo padre, il quale li frequentava con il figlio nei conventi di Pescarenico e del castello di Lecco, porta come esempio di energia e di carità sociale nelle Osservazioni sulla morale cattolica San Carlo e San Girolamo Miani: "San Carlo, che si spogliava per vestire i poveri, e che, vivendo tra gli appestati per dar loro ogni sorte di soccorso, non dimenticava che il suo pericolo; quel Girolamo Miani, che andava in cerca d'orfani pezzenti e sbandati, per nutrirli e per disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventar educatore del figlio d'un re, non pensavano dunque che all'anime loro?"⁴³.

Ne "I Promessi Sposi" invece concentra tutto il suo ideale di carità attiva in Padre Cristoforo e nei Padri Cappuccini. Nel romanzo sono descritti ben quattro conventi dei Cappuccini⁴⁴: il convento in cui ripara ferito Ludovico prima di diventare frate Cristoforo (non è detto il luogo), il convento di Pescarenico con una comunità di sette religiosi ove abita Padre Cristoforo, capace non solo di dare pareri, come frate Zaccaria, ma di coinvolgersi direttamente e compromettersi nel servizio dei poveri e degli oppressi, il convento di Monza con il suo disinvolto padre guardiano ed il convento di Porta Orientale di Milano con frate Bonaventura da Lodi. Altri Cappuccini compaiono ancora nella vicenda. Il Padre Provinciale (non ha nome, rappresenta una funzione, l'autorità che comanda sui frati della Lombardia), ed i Cappuccini del Lazzaretto di Milano sotto la guida di Padre Felice Casati e Padre Michele Pozzobonelli, personaggi storici.

Il Manzoni fa notare che uno straordinario merito storico dei Cappuccini di Milano fu di aver assunto la direzione del Lazzaretto prima ingovernabile per l'indisciplina dei serventi, per la sfrenatezza di molti rinchiusi, per la confusione, per l'incapacità dei preposti. Il tribunale di sanità ed i decurioni non sanno più dove battere il capo, pensano allora di rivolgersi ai Cappuccini, supplicano il commissario della provincia religiosa, che teneva il posto del Provinciale, morto poco prima, di assumere il governo di quel regno desolato.

I Cappuccini accettano inviando Padre Felice Casati, uomo maturo e caritatevole, attivo, forte e mite allo stesso tempo e lo affiancano con il giovane padre Michele Pozzobonelli, serio e responsabile. Al Padre Felice viene data la piena e suprema autorità. Anche lui sul principio è contagiato dalla peste, guarisce e riprende il suo impegno di governo, animando e regolando ogni cosa.

⁴¹ Cfr. GIUSEPPE ODDONE, *Le lettere di San Girolamo Emiliani. Una proposta di lettura*, op. cit., pp.14-18 sulla "grazia di operare" come nucleo ispiratore dell'attività di San Girolamo Miani.

⁴² Cfr. ANONIMO, *op. cit.*, pag. 14.

⁴³ Cfr. ALESSANDRO MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica*, cap. XV

⁴⁴ I Padri Cappuccini compaiono ripetutamente ne *I Promessi Sposi*, in particolare nel Cap. IV (storia di Fra Cristoforo), nel Cap. VIII (fuga di Renzo e Lucia), nel Cap. IX (rifugio di Lucia a Monza) nel Cap. XI (convento di Milano), nel Cap. XVIII (Agnese al convento di Pescarenico), il Cap. XIX (il P. Provinciale ed il conte zio), dal Cap. XXXV al XXXVIII con l'attività dei Cappuccini e di Fra Cristoforo nel lazzeretto di Milano.



In quel luogo, per lo più volontari, v'accorsero altri Cappuccini e furono soprintendenti, confessori, amministratori, infermieri, guardarobi, lavandai, tutto ciò che occorresse. Tra essi il Padre Cristoforo, che chiede di poter dare la sua vita al servizio dei malati e nel romanzo sarà colui che scioglierà l'intricata vicenda dell'amore di Renzo e Lucia.

Il Manzoni ha affidato a Padre Cristoforo in particolare ed ai frati del lazzeretto il compito di manifestare l'aspetto più alto del suo cristianesimo attivo, ossia la santità della vita vissuta nella fede, nel perdono, nella lotta e nella speranza di una migliore giustizia tra gli uomini, nel dono totale di sé agli altri, in particolare ai malati, per amore di Cristo.

È una digressione letteraria per dimostrare che il servizio ai malati ed ai poveri appartiene alla tradizione, al carisma dell'ordine dei Cappuccini e Padre Pio non ha fatto altro che attualizzarlo. Non si è limitato a confessare, a pregare, a celebrare, a dare consigli, ma si è pienamente coinvolto nella realizzazione di una grande opera sociale, la Casa Sollievo della Sofferenza, di cui è stato l'instancabile promotore.

*“Se so che una persona è afflitta sia nell'anima che nel corpo, che non farei presso il Signore per vederla libera dai suoi mali... Sono vertiginosamente trasportato a vivere per i fratelli...”*⁴⁵.

Fin dal suo primo arrivo a San Giovanni Rotondo nel vedere attorno a sé tanta povertà, tanta carenza di servizi sanitari si attivò per far aprire per aprire un piccolo ospedale dedicato a San Francesco, rimasto in funzione dal 1925 al 1938, ma dal 1940 in poi si prodigò per la costruzione della Casa Sollievo della sofferenza, un progetto grandioso - *“la mia grande opera terrena”*⁴⁶ disse Padre Pio, ma Dio fa cose grandi in chi ripone unicamente in Lui la sua fede e la sua speranza, motivando spiritualmente e coinvolgendo nella sua costruzione tanti professionisti laici e tanti fedeli di ogni parte del mondo. Non sono mancati momenti di crisi e di difficoltà nell'edificare l'ospedale e nei primi anni della sua conduzione, come pure nel mettere in discussione e giudicare distorte le intenzioni di Padre Pio da parte della stessa autorità ecclesiastica. Ma una cosa analoga era successa al mio santo fondatore, San Girolamo Emiliani, tacciato il 18 febbraio 1536 dal vescovo Gian Pietro Carafa, il futuro Paolo IV, suo direttore spirituale, di ostentazione, di suonare la tromba davanti a sé, in sostanza di poca umiltà mentre cercava di organizzare le sue opere di carità, coinvolgendo più laici possibili: *“Noli canere tuba ante te... sono rimasto attonito di tanta commotione et tumulto in Milano, in Como, in Bergamo, in Pavia, con tante legazioni e tante faccende”*. Egli si dissocia dallo zelo di Girolamo. *“Tal che io non so più che dirvi, fin ch'io non senta del tutto acquetato lo strepito... Coprite molto bene e sigillate il vaso, tal che l'aria non risolva e non svanisca quel poco umido radicale della gratia di Dio”*. Il santo obbedì, frenò la sua attività, senza fondare nuove opere e concluse nell'assistere gli appestati la sua vita vittima di carità un anno dopo l'8 febbraio 1537⁴⁷.

Un'altra opera apostolica di P. Pio – certo non meno importante della Casa Sollievo della sofferenza, cui sono inscindibilmente legati – fu la creazione e la prima organizzazione dei Gruppi di Preghiera⁴⁸, pensati non solo per l'elevazione spirituale dei singoli partecipanti, ma perché fossero l'humus sul quale la Casa Sollievo della Sofferenza potesse crescere e svilupparsi per il benessere delle persone assistite, nello spirito del francescanesimo, come luogo di preghiera, di identità ecclesiale, di scienza, di attenzione sia alla dimensione fisica, ma soprattutto a quella psicologica e spirituale: *“Nell'ammalato c'è Gesù e nell'ammalato povero c'è Gesù due volte”*⁴⁹.

Conclusioni

I santi sono simili e diversi nello stesso tempo, ognuno segnato dal proprio carisma, dalla propria attività, dal proprio carattere.

Tuttavia il loro confronto ci aiuta a comprenderli meglio, accresce il nostro spirito ecclesiale, perché – come dice Manzoni nell'inno sacro *La Pentecoste* - la Chiesa è la Madre dei Santi, l'immagine della celeste Gerusalemme, la custode dell'Eucaristia, essa da tanti secoli soffre, combatte e prega, è il campo di lotta di quei che sperano, e pianta le sue tende, cioè esplica la sua attività, in tutto il mondo, dall'uno all'altro mar, costruita e vivificata dallo Spirito di Gesù, che ci rende figli del Padre. Portiamoci con la fede e col cuore nella Gerusalemme celeste, nel Paradiso, che non ha altro luogo che la mente di Dio,

*luce intellettual piena d'amore
amor di vero ben pien di letizia,
letizia che trascende ogni dolzore
(Paradiso, XXXII, 39-42)*

⁴⁵ Cfr. P. GERARDO DI FLUMERI, *Omaggio a P. Pio, op. cit., pag. 56*

⁴⁶ Cfr. A. BIGLIA - N. D'ERRICO, *Padre Pio da Pietrelcina*, Milano, 1989, pag. 162

⁴⁷ *Lettera di Gian Pietro Carafa a Girolamo Emiliani*, in FONTI SOMASCHE, op. cit., pag.30.

⁴⁸ GIOVANNI CHIFARI, *I gruppi di preghiera di P. Pio*, Torino 2018

⁴⁹ Frase di P. Pio citata nel DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI MEDICI E AI MALATI DELL'OSPEDALE «CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA San Giovanni Rotondo - Sabato, 23 maggio 1987



e uniamoci alla gioia di tutti i Santi, di Francesco, Girolamo Emiliani, Padre. Pio che cantano l'amore trinitario. Lasciamo avvinte lassù le primizie del nostro spirito!

*Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo',
cominciò, 'gloria!', tutto 'l paradiso,
sì che m'inebriava il dolce canto.*

*Ciò ch'io vedeva mi sembiava un riso
de l'universo; per che mia ebbrezza
intrava per l'udire e per lo viso.*

*Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita intègra d'amore e di pace!
oh sanza brama sicura ricchezza!
(Paradiso XXVII,1-9)*

SENZA PREGHIERA NON C'È MISSIONE CRISTIANA

omelia di padre Franco Moscone [domenica 7 luglio 2019]

Durante questi giorni del Convegno Nazionale abbiamo parlato, meditato sul tema “**Le operazioni dello Spirito**”, ed ora inizia il momento di metterle in pratica.

Anch'io ho un aneddoto. Qualche anno fa, se ricordo bene nel 2013, ero in Colombia per presiedere il Capitolo della Provincia religiosa e, come si fa di solito, si inizia invitando il vescovo locale per la messa. Il Vescovo arrivò e disse così: «sono venuto qui a fare l'opera dello Spirito Santo. L'opera dello Spirito è il vento quindi vengo a scompigliarvi tutte le cose che avete preparato e che in questo momento potete avere in mente o programmato. Il mio lavoro è quello di mettere scompiglio, poi toccherà a voi, riflettendo, ricostruire l'ordine e trovare le direzioni». Questo è quello che abbiamo detto stamattina, quello che padre Luciano ha sottolineato: lo Spirito Santo non ci dà le soluzioni, ci dà gli strumenti, la forza per poter trovare eventuali soluzioni o meglio ancora, come dice Papa Francesco, per innescare dei processi coerenti al tempo in cui ci troviamo a essere testimoni del Vangelo.

Anche io avevo preparato qualche cosa per questa omelia, proprio dalla lettera di Padre Pio ad Antonietta Vona, che è da considerarsi il testo base per il prossimo anno. Ma questi due giorni sono stati nella mia mente, forse perché era il primo convegno a cui partecipavo, come il vento dello Spirito che ha scombussolato tutto, che ha creato disordine, che ha messo una cosa sull'altra, che mi ha fatto provare una quantità diversa di emozioni, di sollecitazioni e anche di possibili idee. Per cui in questo momento sono confuso, ho bisogno di avere il tempo, il silenzio per trovare l'equilibrio che il Signore mi vuol dare.

Sono stato però contento che il testo evangelico di questa domenica (Lc 10, 1-12, 1-20) è citato da Padre Pio indirettamente proprio in questa lettera ad Antonietta Vona. Nella terza massima che è costituita da una domanda: «Che cosa vi è mancato?», domanda che Gesù pone agli Apostoli in un momento di difficoltà (Lc 22), Padre Pio per spiegare questa domanda fa riferimento al testo che abbiamo appena ascoltato, al testo missionario dell'invio dei settantadue discepoli. Aveva mandato - dice Gesù - i discepoli per tutto il mondo senza denari, senza bastone, senza scarpe, senza bisacce, vestiti di una sola tunica e sottolineò “*quando io vi ho così mandati, vi è forse mancato qualche cosa?*”. È importante che lasciamo che il Signore ci faccia le domande giuste per poter poi trovare le risposte corrette e coerenti con la situazione e con il momento che viviamo.

Questo testo del Vangelo del capitolo 10 di Luca, il cosiddetto “mandato missionario”, penso possa essere anche letto da parte nostra, Gruppi di Preghiera di Padre Pio, come uno dei testi fondativi del nostro essere. Io non so quando Padre Pio pensò e sentì nel suo cuore il dono emergente dei gruppi di icona evangelica facesse riferimento - probabilmente a tutto il Vangelo -, ma questo testo può essere senza dubbio uno dei testi fondativi. Mi sembra che ci siano i temi principali del nostro essere “Gruppi di Preghiera”. Allora li voglio semplicemente elencare. Gesù manda i settantadue in missione, ma la prima azione che affida ai settantadue missionari è la preghiera: «*Pregate il padrone della messa*». Poi dice anche il motivo: “perché mandi operai nella sua messe”, perché faccia crescere il vostro numero, perché siete settantadue, ma il mondo è molto più ampio, un numero minimo rispetto alle persone che il mondo conteneva. La prima azione missionaria che il Signore Gesù consegna ai missionari è la Padre Pio consegna ai suoi gruppi è quella di essere Gruppi di Preghiera. La preghiera e la missione camminano sempre insieme! Senza preghiera non c'è missione cristiana e una preghiera che non si



faccia missione sarebbe puro devozionismo o voci di parole inutili e vuote. Quindi, all'inizio di questo brano credo ci siamo noi, c'eravamo già noi in quel mandato di Gesù dei settantadue primi missionari.

Ma ci sono anche altri aspetti che sono l'anima dei gruppi di preghiera di Padre Pio. È bello che Padre Pio abbia fatto nascere, per lo meno nel suo cuore, insieme gruppi di preghiera e l'attenzione alla carità con Casa Sollievo. Tra il mandato di questi settantadue c'è "curate, guarite gli ammalati". Gli ammalati ovviamente di ogni genere, incominciando da chi lo è nel fisico. Perché, se ci estraniamo dal fisico, saremo solo dei gnostici, non dei cristiani. La prima malattia colpisce il fisico e di lì passa tutto il resto. La nostra preghiera, il nostro essere Gruppi di Preghiera è essenzialmente per intercedere con la preghiera e con l'azione, la vicinanza attiva e curativa di tenerezza e di amore con chi ha bisogno, incominciando dagli ammalati. "Guarite i malati", siamo in qualche modo, come Gruppi di Preghiera, tutti medici e infermieri anche se magari non abbiamo professionalmente fatto questa formazione, ma tutti medici e infermieri verso l'attenzione di chi ha bisogno. Tutti siamo capaci, se vogliamo, di dare la medicina della vicinanza, della tenerezza, del sostegno e dell'aiuto anche materiale. Preghiera e guarigione in questo senso dicono, nel cuore di Padre Pio e del Vangelo, la stessa realtà. La preghiera che non diventa carità non è preghiera cristiana, non è dei Gruppi di Preghiera, secondo il pensiero di Gesù e di Padre Pio è paganesimo.

C'è un terzo aspetto, che è parte integrante della nostra vita: la pace. Gesù manda in missione con l'impegno della preghiera e della guarigione per costruire la pace, per dire che, attraverso queste realtà, si può fare pace, pace a questa casa, a queste case che insieme fanno la città. Ebbene, i gruppi di preghiera nascono, nel pensiero e nel cuore di Padre Pio, nel momento in cui lo sconvolgimento della seconda guerra mondiale faceva dirompere la guerra e allontanare la pace. La nostra missione, attraverso la preghiera e la carità, è quella di diventare così costruttori di pace e testimoni di pace.

E oggi, come allora nel 1940, questo bisogno è sempre necessario, impellente e forse ancora più forte di allora, perché nel nostro mondo è evidente e presente una guerra, come la chiama Papa Francesco "*la terza guerra mondiale a pezzettini*". A noi tocca come Gruppi ovunque nel mondo essere strumenti di formazione di pace, di costruzione di case e di città di pace. Se siamo così compiremo senza dubbio la nostra missione e saremo al servizio della Chiesa e del mondo intero.

Amen.

CONCLUSIONI

Leandro Cascavilla

Sento di ringraziare il Signore per queste giornate intense di comunione, di riflessione, di ascolto, di condivisione e di confronto. È stato tutto un crescendo.

Venerdì sera abbiamo gustato la catechesi di padre Carlo che commentando la lettera di San Paolo ai Galati ci ha richiamato la bella immagine dello Spirito Santo che, quando ci lasciamo scolpire, come faceva Michelangelo con le sue sculture, ricava capolavori dalle nostre figure informi, dalle nostre vite piatte e ci dà la dignità di figli che si rivolgono al Padre chiamandolo papà.

Nell'omelia della messa di Sabato padre Maurizio ci ha ricordato come la Chiesa è chiamata nella gioia a celebrare le nozze dello Sposo: Cristo Gesù. Lo Spirito Santo confeziona per ciascuno di noi l'abito nuziale perché tutti siamo degni, dopo il digiuno dell'attesa, di essere ammessi al banchetto delle nozze.

Padre Francesco Neri, ci ha fatto meditare sul dono dello Spirito Santo alla Chiesa. Lo Spirito Santo mette, amore trinitario, mette in relazione l'amante, l'io, l'amato, il tu, perché diventino un noi. Si è poi soffermato a considerare tre aspetti della presenza dello Spirito Santo in coloro che gli aprono il cuore: la pace, la gioia, il perdono.

Stefano Cavagnetto e Concetta Spadaro ci hanno presentato le figure di due meravigliosi profeti del nostro tempo: Ernesto Olivero e fratel Biagio Conte. Approfondiremo le loro storie e, perché no, speriamo di averli con noi per ascoltare direttamente la loro testimonianza.

I Gruppi di studio sono stati, per quanto mi riguarda, una straordinaria sorpresa: in un clima di preghiera e di comunione fraterna c'è stato uno scambio di esperienze che mi hanno molto impressionato: davvero lo Spirito Santo agisce nella vita delle persone e la spiritualità di Padre Pio continua a convertire e guidare nel cammino di fede.

Padre Franco infine ci ha presentato in parallelo le figure di San Pio e San Girolamo Emiliani: mistici e maestri di Carità: per noi due modelli di santità. Nell'augurarci buon rientro spero che lo Spirito Santo possa rendere feconde queste giornate passate insieme perché portino frutti nelle realtà quotidiane che ciascuno



troverà tornando a casa nelle occupazioni ordinarie: che tutti possiamo vivere in misura alta la nostra vita ordinaria perché questo è santità.

Buon rientro a tutti e arrivederci al prossimo anno.

LE NOSTRE DATE SPECIALI

Nell'anno formativo 2019/2020 celebreremo comunitariamente con tutti i Gruppi di Preghiera del mondo, alcune date particolari. Ci si potrà incontrare nel Gruppo di Preghiera o anche associandosi ad altri Gruppi vicini, a livello Diocesano o coinvolgendo la nostra parrocchia.

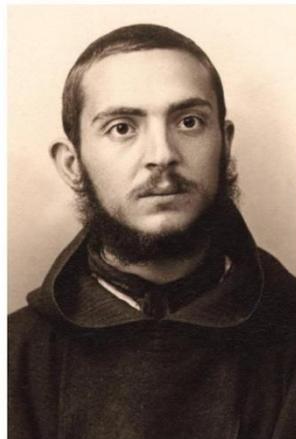


7 ottobre

(festa della Madonna del Rosario)

La consegna del rosario

In tutti i Gruppi del mondo il sette di ottobre si inizia l'anno sociale con la consegna della corona del rosario.



22 gennaio

(anniversario della vestizione di Padre Pio)

La promessa di fedeltà

Coerenti con la radicalità evangelica che caratterizza la vita di Padre Pio, i gruppi si impegnano in una celebrazione comunitaria (per singoli gruppi o per diocesi) nella quale, sempre attenendosi al tema dell'anno, vengono rinnovate le promesse battesimali e una promessa, sempre uguale nella forma, di impegnarsi nella coerenza e nella testimonianza. Questo incontro può fare da preambolo all'imminente periodo quaresimale e può costituire l'inizio di un cammino di revisione di vita personale e comunitario.



5 maggio

(anniversario fondazione Casa Sollievo e dei Gruppi)

Festa della fondazione

Viene scelta come data ideale di fondazione dei Gruppi la stessa di Casa Sollievo, soprattutto perché nel discorso del primo anniversario di fondazione della Clinica, Padre Pio parla ufficialmente del legame tra Casa Sollievo e Gruppi. Per questa occasione promuoviamo la colletta ufficiale di tutti i Gruppi di Preghiera del mondo a beneficio di Casa Sollievo. Non sarà importante la cifra che viene raccolta, ma la motivazione: vivere tutti insieme il legame con l'Opera che Padre Pio ha definito casa nostra.



16 giugno

(anniversario canonizzazione di Padre Pio)

Festa della comunione

Già da alcuni anni il Gruppo di Preghiera madre propone a tutti i Gruppi del mondo di unirsi in una preghiera comunitaria. Il Gruppo madre (anche se forse non è cronologicamente il primo) è quello fondato in Casa Sollievo quando era ancora vivo Padre Pio; il riferimento a questo Gruppo, unito con la medesima intenzione di preghiera, ci porterà a vivere la comunione con tutti i Gruppi di Preghiera sparsi nel mondo.